

venite vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

**Comunità
braccia del Padre
per accogliere gli ultimi**

venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

Periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità, non vuol essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del RnS, che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica, attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al suo popolo.



DIRETTORE RESPONSABILE

Oreste Pesare

CAPO REDATTORE

Giuseppe Piegai

REDAZIONE

Adria Mañici, Amerigo Vecchiarelli, Giancarlo Giordano, Giuseppe Bertinogna, Luciano Castro, Luigi Mancano, Maria Longo, Tarcisio Mezzetti

COLLABORATORI

Angelo Civalleri, Corrado Di Genaro, Stefano Ragracci

COMUNITÀ CORRISPONDENTI

Comunità Adveniat - Ferrignanò di Assisi - P. Augusto Drago
Comunità Amen - Roma - Antonio Masucci
Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - Pancrazio Gaudioso
Comunità dell'Eucarestia - Torino - Elena Accati
Comunità delle Beatitudini - Ercolano - Gemma Scognamiglio
Comunità di Gesù - Bari - Nurtio Langiulli
Comunità di Gesù - Torino - Maria Tortonese
Comunità Dio Vivente - Partinico - Giovanni Schillizzi
Comunità Emanuele - Moscufo - D. Fulvio Di Fulvio
Comunità Gerusalemme di Davide - Roma - Bruna Ferrice
Comunità Gesù Luce - Foggia - Lino Mitroli
Comunità l'Amore di Dio - Roma - Ugo Mironi
Comunità Magnificat - AR, FG, PG, SA, TO - Luigi Montesi
Comunità N.S. di Czesochowa - Roma - Franco Zagagnoni
Comunità Roveto Ardente - Subiaco - Carlo Catarinotti
Comunità P. F. SS. Trinità - Ercolano - Gianni Scognamiglio
Comunità Shalom - Riva del Garda - Paolo Maino

CONSULENTE ECCLESIASTICO

Don Luca Bartocini

DIREZIONE

Viale Lussemburgo 4 - 71100 Foggia - tel. e fax 0881-688481

REDAZIONE

Viale Matteotti 87 - 52042 Carnucia di Cortona (Ar)

tel. e fax 0575-603797 - e-mail: venerved@fats.it

SERVIZIO ABBONAMENTI

c/o Adria Mañici

Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia - tel. 0881-663604

RESP. AMMINISTRATIVO

Alfonso Pelosi

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Maria Piegai

FOTO

Archivio "Venite e Vedrete"

STAMPA

Grafiche Grilli - Foggia - tel. 0881/772436 telefax 709100

PROPRIETÀ

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"

Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1998

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono

Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie

devono essere autorizzate dalla direzione

QUOTE ABBONAMENTO 2000

(giugno e quinte numeri)

Ordinario	25.000	lire
Straordinario	50.000	lire
Sostenitore	100.000	lire
Esteri (Europa)	35.000	lire
Esteri (altri paesi)	45.000	lire

Vanno inviate a:

C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



venite e vedrete

n° 62 - IV - 1999

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

EDITORIALE

Pag. 3 ?
di Oreste Pesare

COMUNITÀ BRACCIA DEL PADRE PER ACCOGLIERE GLI ULTIMI

- Pag. 4 **Da servo a Figlio**
di Don Renzo Lavatori
- Pag. 10 **...avevo fame...**
di Padre Valter Maria Arrigoni
- Pag. 14 **Amen!**
di Maria Masucci
- Pag. 20 **La Comunità accoglie chi è nel bisogno**
di Sr. Gemma Scognamiglio
- Pag. 22 **Il Grande dono del Giubileo**
a cura di Luigi Mancano
- Pag. 28 **Nessuno tra loro era bisognoso**
a cura di Tarcisio Mezzetti

FILOCALIA CARISMATICA

Pag. 34 **"Didascalie" o direttive per la pratica dei carismi nelle comunità cristiane dei primi secoli**
a cura di Padre Giuseppe Bentivegna S. J.

TESTIMONIANZE

- Pag. 40 **Inondati dalla misericordia del Padre**
A cura delle Comunità di Alleanza del RnS:
Beatitudini - Magnificat - P. F. della SS. Trinità - Roveto Ardente
- Pag. 41 **Ho trovato una casa: la Comunità**
Patrizia
- Pag. 41 **Sono tornato da mio Padre**
Santo
- Pag. 42 **Guarita dall'amore del Padre**
Concetta
- Pag. 44 **Ho trovato forza nella Comunità**
Letizia
- Pag. 45 **Quello che ho visto**
Marco
- Pag. 46 **Esperienza di Fraternità e dell'amore di Dio**
Isabella, Pina, Rosaria
- Pag. 47 **Ho sperimentato l'abbraccio di Dio nell'abbraccio dei fratelli**
Patrizia

Summary

Preghiamo

**Fa', o Padre, che impariamo da Te,
che ci hai amato nella nostra povertà di peccatori
fino a donarci il tuo unico Figlio amatissimo,
ad amare Te e tuo Figlio
nel volto di chi ci poni accanto.**

**Donaci una fede così grande
da sapere che tu ci vieni incontro in ogni uomo
ed in ogni tempo soprattutto quando ci provochi
ad uscire da noi stessi per venire incontro a te
nel povero, nell'ultimo, nell'escluso.**

**Fa', o padre, che attraverso ognuno di noi
giunga ad ogni uomo la consolazione con la quale tu ci consoli,
la benedizione con la quale tu ci benedici,
l'amore con il quale tu ci ami.**

**Che il tuo nome sia benedetto,
che la tua volontà sia fatta,
che noi possiamo dare
come tu dai a noi.**

AMEN

Editoriale

di Oreste Pesare

Attenti agli ultimi...!

Giunti ormai al termine dell'anno 1999, ci rimane ancora un'ultima occasione - prima di tuffarci nel nuovo millennio - per entrare nel cuore del "Padre" ed imparare ancora da Lui i segreti più reconditi dell'Amore. Quello che sta per affacciarsi, infatti, pare un millennio tutto proteso ai nuovi traguardi della scienza, alle nuove scoperte tecnologiche. Si apre come "l'era di Internet ed Intranet", ed i satelliti la fanno da padroni. Le nuove vie di comunicazione a tutti i livelli, poi, favorendo una sempre maggiore globalizzazione, rendono questo nostro mondo sempre più piccolo e familiare.

Eppure gli uomini sono sempre più soli. Sempre più tesi a soddisfare i propri bisogni materiali. Il profitto e l'interesse regnano in ogni tipo di rapporto interpersonale e il sorriso è merce sempre più rara da trovare sui volti indaffarati ed arrabbiati della gente. Anche il concetto di famiglia è ormai minata alla base ed il cuore degli "abbandonati" è sempre più colmo di disperazione. Sembra proprio che la speranza lasci il posto alla desolazione. C'è dovunque morte e so-

fferenza ed anche l'amicizia con Dio pare a volte coltivata per costruirsi un'oasi di pace dove ripararsi dall'arsura che si respira quotidianamente per le strade delle nostre città.

In questo quadro, all'apparenza troppo apocalittico ma non molto distante dalla realtà, ecco che, prima dell'inizio del Grande Giubileo del duemila, si alza forte l'ultimo appello del Padre celeste: Attenti agli ultimi...! Non dimenticate i miei piccoli!

Per il Padre celeste noi siamo la speranza del mondo. Egli si aspetta che siano le nostre Comunità a spezzare il perverso corso della storia e ristabilire l'uomo al centro dell'attenzione dell'uomo. Infatti, paradossalmente nell'era super tecnologica il bisogno di ognuno è quello di ritrovare il proprio cuore ricolmo di pace di gioia e di amore del Padre, e di ritrovare una famiglia di fratelli.

Chi sarà in grado di essere "braccia di Dio" per accogliere la solitudine del mondo? Chi sarà in grado di farsi che l'imminente anno giubilare sia un tempo di effettiva benedizione per quanti vagano brancolando nel buio delle proprie angosce?

Con questo ultimo numero dell'anno dedicato al Padre, Venite e Vedrete, ancora una volta, vuole essere strumento efficace per preparare le nostre Comunità a farsi artefici e profeti di un modo vero di essere cristiani del duemila. Attraverso il prezioso contributo di don Renzo e padre Valter e di tutti gli altri nostri collaboratori, vogliamo essere trombe che amplificano il grido del Padre ai cristiani di oggi: Attenti agli ultimi...! Non dimenticate i miei piccoli!

Con le tante testimonianze raccolte, poi, vogliamo ricordarvi che tutto ciò è possibile!

In questa prospettiva il Giubileo del 2000 sarà veramente un Giubileo. Sarà un accogliere nella verità Gesù Signore. Gli permetteremo di regnare dove prima era di casa la tristezza ed il lutto.

Se saremo attenti agli ultimi, se non dimenticheremo i Suoi piccoli, le nostre comunità diverranno sempre più anticamera del Paradiso, anticamera della casa del Padre; e gli ultimi, i più piccoli, ci accoglieranno un giorno - a loro volta - nel regno dell'eternità.

.....

il cammino della Riconciliazione



da servo a Figlio

di Don Renzo Lavatori



Conoscere la verità: diventare liberi!

La conoscenza del padre causa nel figlio la gioia di accogliere per quello che è, senza creare complessi o tensioni nel suo cuore, mentre gli dà la forza di superare i momenti difficili. Ciò gli facilita l'apertura verso gli altri e la disponibilità ad amarli e servirli, perché egli ha sperimentato la bellezza dell'amore.

Gesù comunica all'uomo il rapporto di conoscenza con il Padre suo (Gv 8,38).

Per questo "conoscerete la verità" vuol dire conoscerete il Padre e il Figlio (Gv 14,7-11), sarete inseriti nella loro comunione di amore e di verità (Gv 17,21), vi sentirete i figli del Padre celeste (Gv 1,12).

La verità che Gesù ci trasmette è precisamente la consapevolezza di essere i figli di Dio. Se tale verità non viene accolta e vissuta in tutta la sua profondità e autenticità, rimaniamo schiavi e avvolti dalla menzogna (Gv 8,44). Se non ci lasciamo portare dalle braccia del Padre, se non ci abbandoniamo alla sua volontà come bambini, non viviamo da veri cristiani. Restiamo chiusi in una visione superficiale del cristianesimo, non ci è possibile capire il piano di Dio e credere al Figlio suo (Gv 8,43); siamo come ciechi, legati ai nostri schemi (Gv 8,46).

Tutto ciò va inteso nel senso di interiore purezza del cuore. Per tale

ragione ci può essere un cristiano che compia regolarmente i suoi doveri, che si sforzi di impegnarsi in una vita moralmente ineccepibile, ma profondamente non vive l'abbandono del figlio, non si lascia avvolgere dall'amore del Padre; di fatto non sa chi è il Padre e si sente un servo. In lui rimane una zona di ombra, di paura, di menzogna (Gv 3,20-21).

Da qui nasce l'esigenza di una vera liberazione, che Gesù promette quando afferma: "Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero" (Gv 8,36).

La liberazione si attua veramente solo nella dimensione della figliolanza divina. Gesù stesso ribadisce l'idea, quando descrive lo stato dello schiavo, colui che commette il peccato (Gv 8,34), come di uno che non vive stabilmente nella

casa paterna, non ne condivide l'esistenza in modo pieno; diversamente dallo stato del figlio, il quale sta sempre nella casa (Gv 8,35), facendo parte viva di essa e usufruendo di tutti i beni che vi si trovano.

Solo il figlio è libero da ogni forma di schiavitù (Rm 8,2-4,21).

Purtroppo la creatura umana è schiava del peccato, come di un peso che la tiene legata e dal quale non ha possibilità di sciogliersi. La realtà del peccato è la schiavitù più profonda, di fronte alla quale non esiste riscatto umano. Per tale motivo il Figlio di Dio si è fatto uomo, affinché l'uomo potesse trovare la via della liberazione ed essere introdotto nella casa del Padre. Solo in Gesù l'umanità si salva.

L'opera liberatrice del Figlio comporta un aspetto negativo che consiste nel toglierci dal potere delle tenebre, caratterizzate dalla menzogna (Gv 8,44), quale incomprensione e negazione della verità di Dio, della sua Parola e delle sue opere, causa primaria di ogni peccato e della morte. Un secondo aspetto positivo consiste propriamente nel trasmetterci il dono della vita nuova dei figli, che ci rende liberi e non più servi (Gv 8,36; 15,15).

Essere figli significa essere rigenerati da Dio (Gv 1,12; 8,42-44); rinascere dall'alto con acqua e con spirito (Gv 3,5-7); rimanere nella casa del Padre (Gv 8,35) e nella piena sottomissione a lui (Gv 8,42); in altre parole, condividere il suo amore e lasciarsi avvolgere dalla sua grazia.

La libertà di Gesù, accolta e vissuta da figli, stabilisce l'uomo in un nuovo rapporto di verità, cioè di riconciliazione con Dio, con se stesso, con gli altri e con il mondo.

*...se non ci lasciamo
portare dalle braccia
del Padre, se non ci
abbandoniamo alla
sua volontà come
bambini, non viviamo
da veri cristiani.
Restiamo chiusi in una
visione superficiale
del cristianesimo,
non ci è possibile
capire il piano di Dio e
credere al Figlio suo...*

1. La riconciliazione con Dio il Padre

L'autentico rapporto di religiosità, secondo cui "i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché il Padre cerca tali adoratori" (Gv 4,23), nasce dal nuovo essere figlio di Dio, in quanto rigenerati dalla potenza dello Spirito (Gv 3,5-6). Infatti il figlio riconosce Dio come Padre misericordioso, verso cui prova sentimenti di grande confidenza e familiarità, che sono l'espressione della sua fede forte e sicura. Il figlio riconosce Dio anche come Signore del cielo e della terra, della vita e della morte, del bene e del male, adorando la sua infinita sapienza e potenza, di fronte alla quale non c'è giudizio o pensiero umano che possa prevalere. Il figlio unisce nel suo cuore il senso di fiducia e di rispetto, di amore e di timore, che formano l'atteggiamento di vero culto spirituale e pongono Dio al giusto posto, al posto che gli compete come primo e ultimo valore di ogni cosa (Mc 12,29).

Per questo quando il figlio si rivolge al Padre è certo che lo ascolta in ogni desiderio e bisogno, ma insieme è disposto a fare la volontà del Padre, perché sa che in essa sta il suo bene ed è sempre l'espressione del vero amore (Mc 14,36). Il figlio chiede perdono con dolore, perché capisce la gravità della sua offesa conoscendo la sensibilità del cuore paterno, ma è anche consapevole dell'amore del padre, che oltre-

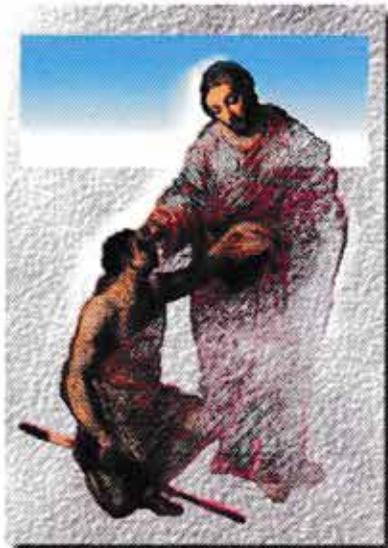
...il cristiano deve liberarsi da certe forme di menzogna religiosa...

Egli, infatti, può avere paura nei confronti di Dio, di non essere capito, accettato da lui, indegno della sua protezione, dubitare del suo amore, della sua misericordia, di non aver fiducia della sua redenzione...

passa ogni misura (Lc 15,11-32). Alla luce di questo vero rapporto con Dio, il cristiano deve liberarsi da certe forme di menzogna religiosa, che possono albergare nel suo cuore. Egli, infatti, può avere un senso di paura nei confronti di Dio, la paura di non essere capito e accettato da lui, di sentirsi indegno della sua protezione, di dubitare del suo amore e della sua misericordia, in fondo di non aver fiducia della sua forza redentrice. La preghiera risente di tale stato e subisce momenti di irrigidimento, di angoscia, di dubbio insistente, soprattutto di freddezza.

All'opposto si può verificare un atteggiamento di presunzione e di falsa sicurezza di sé, che, anche senza accorgersene, fa del cristiano un uomo che giudica tutto e tutti, che si pone al di sopra di Dio stesso, perché non accetta il suo modo strano di comportarsi e non vuole riconoscere i segni del suo amore. Egli ha i propri sche-

mi, con i quali interpreta la stessa parola di Dio e a cui è saldamente attaccato. L'azione di Dio deve combaciare con essi, altrimenti non viene accolta, ma non viene neanche contestata sfacciatamente. Egli si permette soltanto di correggerla o completarla secondo la propria visione. Ma la cosa più grave è che fa tutto ciò convinto di assecondare la volontà di Dio, facendosi forte della sua esperienza e distribuendo con generosità suggerimenti a tutti. Questi atteggiamenti, pur diversi, derivano in ultimo dalla stessa realtà: non sentirsi veramente i figli amati dal Padre. Essi rispecchiano ancora lo stato del servo che teme il padrone o si mette presuntuosamente al suo posto, ma non si sente parte viva della casa. Da qui è facile il passaggio alla schiavitù dell'idolatria, che è il culto del proprio "io", dei gesti anziché di Colui che è rappresentato dai gesti, dei doni anziché del Donatore. Ne segue la necessità della riconciliazione con Dio, cioè di recuperare la vera figura del Padre come Gesù ce l'ha rivelata, di vivere nel suo amore, di riscoprire la realtà della nostra filiazione divina: non più servi ma figli.



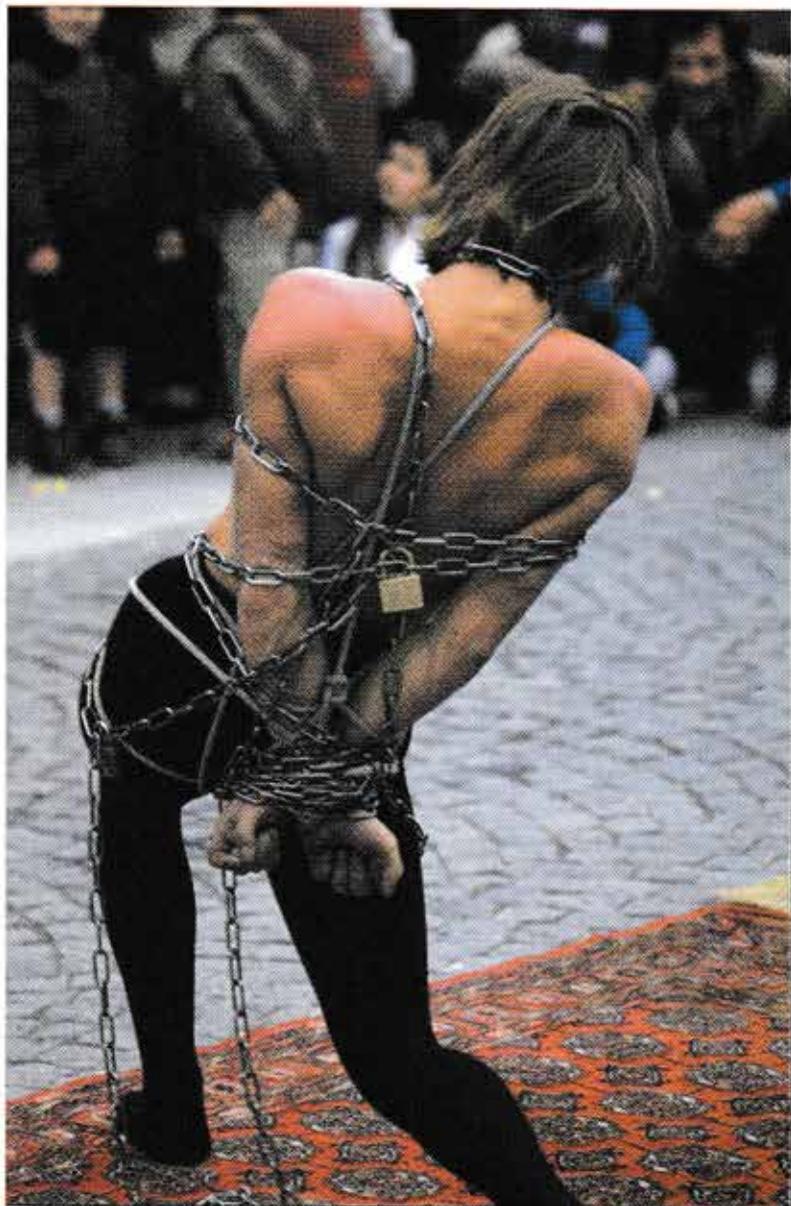


2. La riconciliazione con se stessi

Lil figlio possiede il giusto concetto di sé, senza traumi né complessi, perché sente il calore della casa paterna ed è felice di essere nato, quale dono dell'amore del Padre. Sa discernere in sé ciò

che è buono, in quanto immagine del Padre, ma sa anche accettare i propri limiti e difetti, perché sa di non essere uguale al Padre, sa di essere povero e bisognoso di tutto, proclive al male. Ma resta sempre la creatura di Dio, la creta plasmata dalle sue mani, espressione della sua sapienza. Ciò lo mantiene nella gioia costante e nella semplicità. Ed è questo il fondamento della sua vera libertà, del suo muoversi senza remore, con agilità e prontezza, impedendogli di ripie-

garsi in se stesso e rendendolo sempre più sensibile agli altri. Egli crede sinceramente all'amore e per questo è ilare, aperto e fiducioso. Al contrario, l'ignoranza dell'amore del Padre e la mancanza del sentimento filiale provocano nel cuore umano delle tare spirituali, che lo legano e lo rendono incapace di manifestare realmente se stesso e di buttarsi nell'amore. Si costruisce dei meccanismi di difesa, che diventano lentamente quasi una seconda natura; e mentre crede di dire la verità, radicalmente rimane ancorato a sé, racchiuso come in una nicchia. È la sua prigione, l'origine dei suoi conflitti, che non gli consentono la piena espansione di sé. Si tratta della chiusura del cuore. Questa dipende effettivamente dal ritenersi meno di quello che si è, oppure dallo stimarsi dei superdotati, che capiscono sempre più degli altri. In ambedue i casi si dimentica il fatto fondamentale che ognuno è dono della sapienza divina. Se l'uomo perde di vista questo e si ferma a considerare solo se stesso, non capisce più né Dio né se stesso; rimane come accecato, relegato nella propria inquietudine e ansia interiore. Perciò la necessità di ristabilire un esatto rapporto con se stessi, cioè di volersi riconciliare per ritrovare la nostra vera immagine, quella di essere i figli amati e poveri del Padre celeste. Non bisogna dimenticare che siamo sempre dei bambini che tendono la propria mano, perché sia sorretta dalla mano del Padre. Allora ogni insano pensiero o di depressione illegittima o di esaltazione stupida sarà allontanato dal nostro animo, potremo così vivere nella gioia e nella libertà dei figli, non nella tensione e nell'agitazione dei servi.



3. La riconciliazione con gli altri

Il figlio vero, colui che si sente tale e vive nel calore della casa paterna, riesce a instaurare l'esatto rapporto con i fratelli. Egli sa che il Padre ama ogni figlio, come ha amato lui. Ciò gli apre il cuore ad accogliere ogni fratello con lo stesso amore del Padre e scopre in lui le sembianze paterne, anche se miste a imperfezioni. Lo vede come un dono, sebbene diverso da sé, in quanto esprime la multiforme sapienza divina. Nasce così una comunione sincera nella gioia di stare insieme e di sentirsi gli uni amati dagli altri, che conduce, se necessario, anche a una verifica coraggiosa per conoscersi a fon-

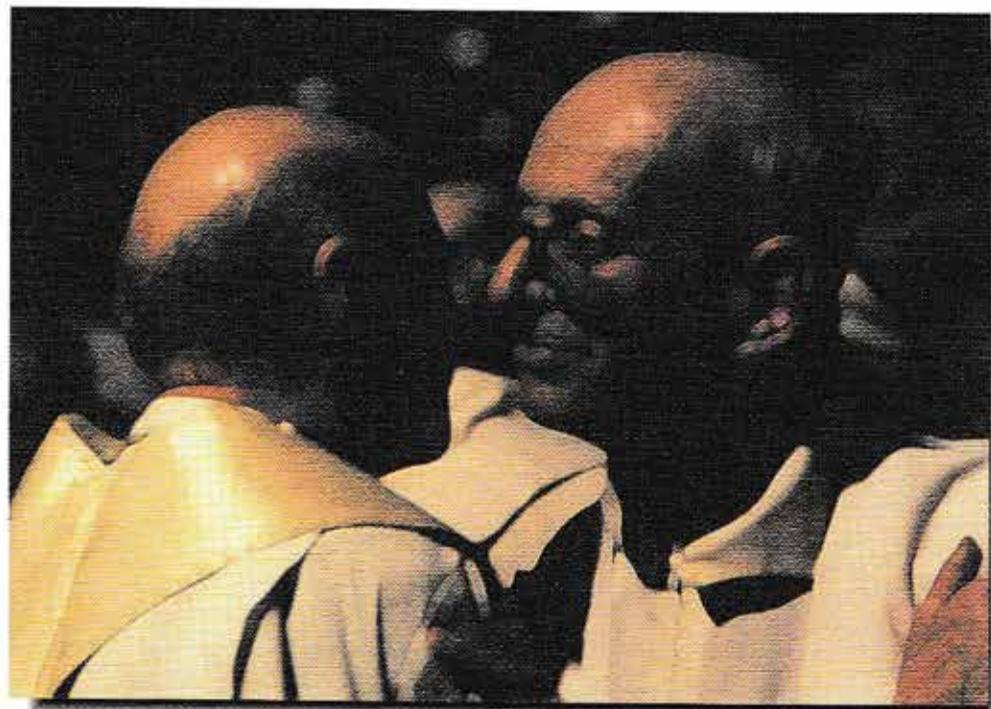
do, senza finzioni, per crescere e maturare secondo il disegno del Padre.

Ma se i figli non si sentono tali e vivono ancora come servi od ospiti nella casa, essi non si riconoscono più nella verità, ma vengono presi dall'inganno reciproco. Cominciano a sorgere incomprensioni, tensioni e giudizi, che sebbene non siano sempre manifesti, covano nell'animo e rendono l'ambiente familiare pesante, carico di sofferenza, e impediscono la fioritura delle energie presenti e l'inserimento di nuovi fratelli.

Un primo inganno è l'esaltazione del fratello in modo esagerato, che non lo vede più come espressione della sapienza del Padre, ma in se stesso. Da ciò consegue dapprima un atteggiamento di adulazione e di attaccamento al fratello, che poi conduce gradualmente alla gelosia e all'invidia: perché lui sì e io no?

Ma può avvenire anche il contra-

rio, nel senso che gli altri sono considerati gente da poco, priva di particolari doti. Ogni loro iniziativa, pur guidata dallo Spirito, viene subito fermata. Solo ciò che fa lui o che lui condivide merita stima e incoraggiamento. Non si rende conto che il Padre è l'unico animatore della casa ed è lui che conduce sapientemente l'andamento della famiglia. Egli può servirsi dell'uno e dell'altro, perché distribuisce a ciascuno le proprie mansioni secondo la libertà del suo amore. Basta saper riconoscere in ogni fratello il disegno del Padre. Allora rinasce la concordia e il fratello va a riconciliarsi con il fratello, con lo stesso slancio con cui si è riconciliato con il Padre e ha sperimentato la misericordia del Padre. Anche per ottenere questo occorre vivere sempre nella consapevolezza di essere figli e fratelli della medesima famiglia, non più servi e concorrenti di un'azienda padronale.



...bisogna saper riconoscere in ogni fratello il disegno del Padre: rinasce così la concordia e il fratello va a riconciliarsi con il fratello, con lo stesso slancio con cui si è riconciliato con il Padre...



4. La riconciliazione con il mondo

Questo aspetto ha la sua importanza, perché riguarda il rapporto che il cristiano deve avere verso le cose create. Egli sa che tutto è stato fatto da Dio e tutto è sorretto dalla sua potenza; tutto il creato è dono dell'amore del Padre, affinché i figli abbiano il necessario e il dilettevole per la loro sussistenza e la loro crescita. Il figlio gode di questa abbondanza e delle meraviglie che vi si manifestano, ma egli sa anche che esse sono state create da Dio e non possono avere un valore assoluto, non vi può attaccare il cuore a nessuna di esse. Sa inoltre che nel mondo si è insinuato il principe delle tenebre, che è nemico del Padre e di tutta la famiglia e che cerca di portare il male, la divisione, la sofferenza. Il figlio allora considera tutto ciò con grande discernimento e spirito di verità, senza tuttavia suscitare ansie e turbamenti; resta in ascolto di quello che il Padre gli dice e met-

te al primo posto la sua volontà e la sua sapienza, non le proprie impressioni o i propri gusti. Il cristiano è colui che vive nel mondo, ma non condivide la mentalità del mondo (Gv 15,19; 17,14).

Ciò significa che usa delle cose e se ne serve con gioia, senza restarne schiavo (1Cor 7,30-31); sa distinguere e volere quello che è bene e rifiutare quanto è male; è consapevole delle proprie forze limitate, per questo confida solo nell'aiuto del Padre e nell'appoggio dei fratelli; non si avventura mai da solo.

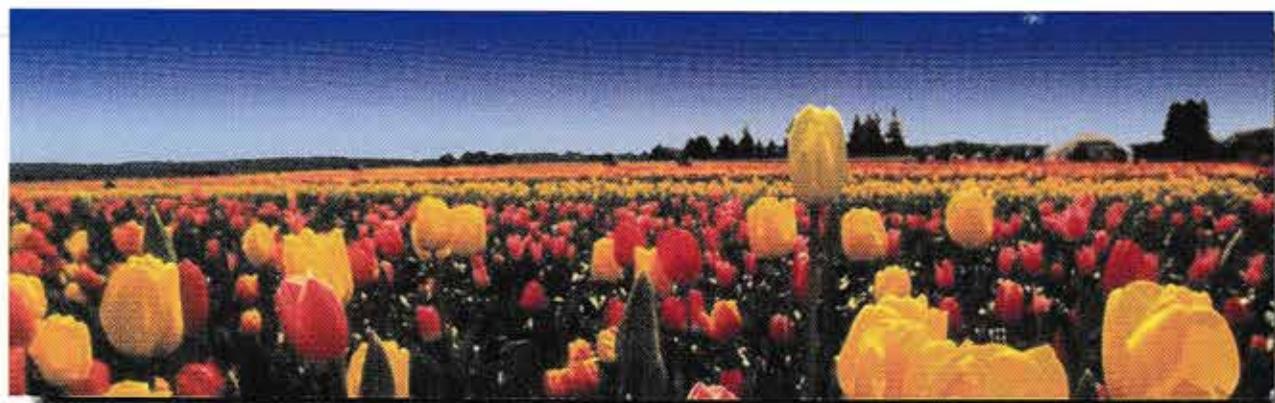
Quando il cristiano perde tale orientamento di fondo, rimane avvinto dalla vanità e dall'inganno delle cose. Egli è come il servo, che pur vivendo nella casa del Padre, sa che non gli appartiene alcuna cosa. Allora cerca di impadronirsene, accumulando con avidità; attaccandosi a ogni oggetto con avarizia, credendo di superare così il suo servilismo, ma di fatto non ne gode. Fa tutto nel nascondimento per non farsi scoprire dal padrone ed essere gettato fuori casa. La sua vita diventa una paura continua di perdere qualcosa che non è suo e vi attacca sempre più il suo affetto, chiudendosi alla generosità e alla donazione verso gli altri. Oppure assume l'at-

teggiamento contrario, ma ugualmente negativo, del disprezzo di ogni cosa, proprio perché non gli appartiene; la rifiuta e la considera spazzatura; dice che tutto è insignificante e nocivo. In questo modo offende anche Colui che gli ha donato tutto, il Padre, rifiutando in tal modo il suo amore.

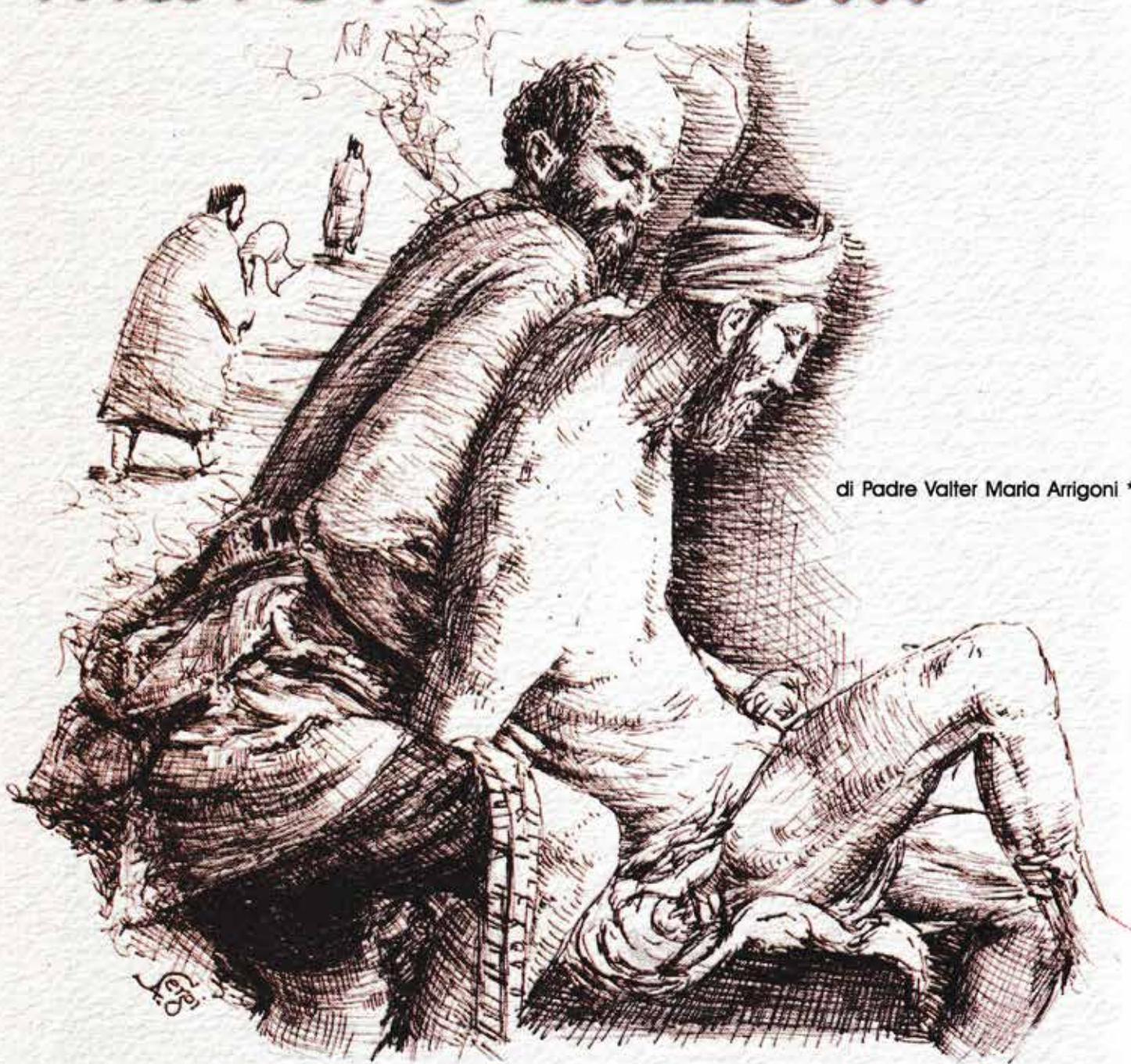
Spesse volte è questo il modo di vedere le cose del mondo: o l'attaccamento possessivo o il rigetto sprezzante. Ambedue gli atteggiamenti indicano uno stato di schiavitù. Il figlio invece, che si sente libero e partecipe della proprietà paterna, ne rimane distaccato, utilizzando quello che gli occorre secondo il volere del Padre. Non rifiuta niente, ma sa tutto apprezzare come dono della munificenza paterna e ne prova intima gioia e riconoscenza. Anche le cose del mondo allora acquistano il loro vero volto e il cristiano si riconcilia con esse nello spirito di chi vi riconosce l'impronta meravigliosa del Padre celeste. Per questo al di sopra del creato, pur bello, mette sempre la realtà essenziale, che è l'unico tesoro per il figlio: l'amore del Padre.

* don Renzo Lavatori

docente di Cristologia presso
l'Università Urbaniana



...avevo fame...



di Padre Valter Maria Arrigoni *

Dal Vangelo secondo Matteo

“...il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me...”



Sarete santi perché io sono santo

Lo scopo della vita del credente è la santità e la santità è imitazione della vita trinitaria. "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48) e perfetto significa santo. L'evangelista Luca riporta questo invito di Gesù con altre parole: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,36). Perfetto e misericordioso hanno in questi due passi lo stesso scopo di indicare la caratteristica di Dio, il tre volte santo, che è perfetto nel suo essere misericordioso.

* * *

Ogni aspetto della nostra vita di preghiera, della nostra azione, della nostra moralità si radica nella contemplazione amorosa del mistero della Santa Trinità e la contemplazione amorosa si completa nel fare. Samuele al Signore che gli si rivela dice: "Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3,10) e nella parola servo c'è la sua disponibilità a fare ciò che gli verrà detto da Dio nel colloquio che, nel silenzio e nell'ascolto, sta per avere. Ancora di più in Maria questa disponibilità al fare si manifesta: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola" (Lc 1,38) e non si tratta solo dell'agire ma dell'essere stesso, della propria volontà, del proprio cuore e della propria carne.

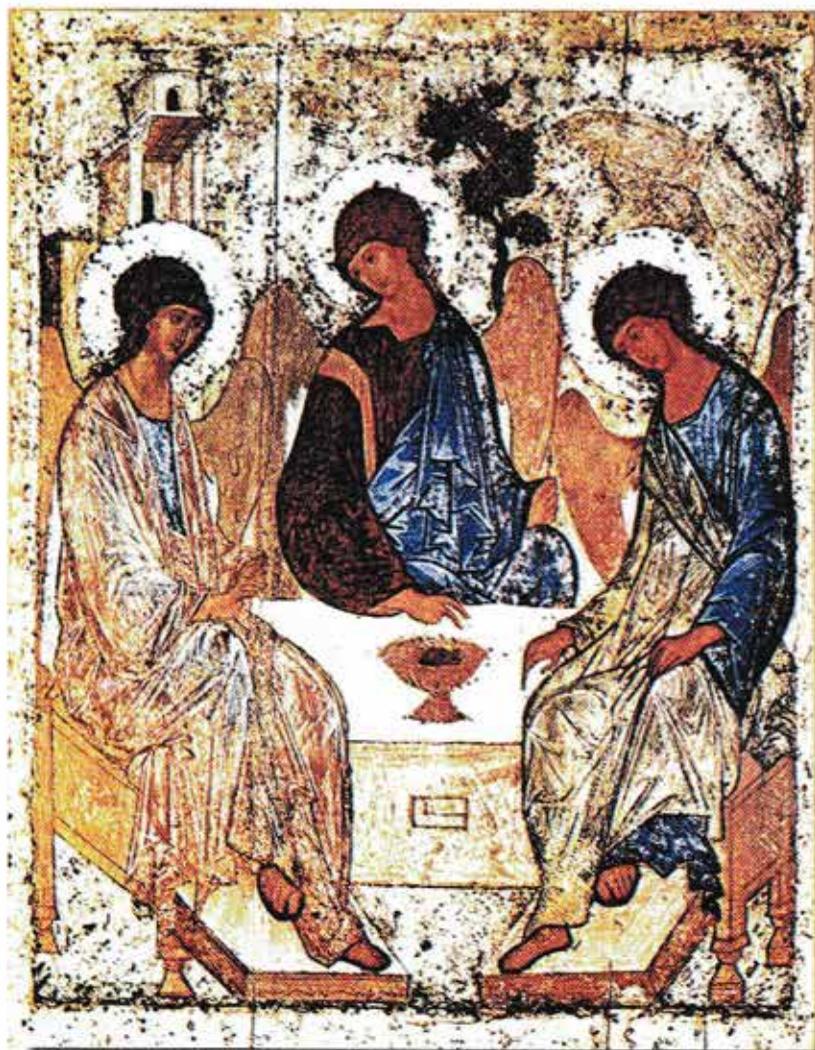
Gesù Cristo, secondo la lettera agli Ebrei, entrando nel mondo, dice "Ecco io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,7; Sal 40,9). È l'obbedienza che caratterizza Gesù, il figlio di Dio fino alla fine, fino alla scelta più coraggiosa "Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42; Mt 26,39; Mc 14,36). Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me, e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite" (Gv 8,28s). Innalzato significa in Giovanni crocifisso, è l'obbedienza alla volontà del Padre fino all'estrema conseguenza. È una obbedienza scelta per amore: "Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato" (Gv 14,31).

*...Ogni aspetto
della nostra vita
di preghiera,
della nostra azione,
della nostra moralità
si radica nella
contemplazione amorosa
del mistero della
Santa Trinità e la
contemplazione amorosa
si completa
nel fare...*

Contemplare la Trinità è contemplare il mistero dell'amore eterno ed assoluto del Padre, che da sempre ama il Figlio nell'amore dello Spirito santo (cfr. Gv 1,1). Ma il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché il mondo si salvi. Insieme poi il Padre, il Figlio e lo Spirito dell'Amore operano per la salvezza di ogni uomo. Il comandamento e la virtù della Carità hanno il loro fondamento nel rapporto interno della Trinità, nell'Amore trinitario e nella sua manifestazione in Cristo Gesù.

L'amore discende dalla Trinità

Nella sua icona della Trinità Andrej Rublev esprime il rapporto trinitario d'amore e di obbedienza alla volontà del Padre facendo compiere ai tre angeli che significano la Trinità lo stesso gesto delle mani. Il Padre, che sta alla destra viene contemplato ed imitato dal Figlio al centro e dallo Spirito che alla sinistra si muove verso l'umanità. L'amore interno alla Trinità attraverso la processione del Figlio e dello Spirito è ormai nel mondo e giunge ad ognuno di noi. Attraverso ognuno di noi si diffonde nell'universo, si esprime soprattutto nella consolazione (Is 40,1; 2Cor 1,4) che è il condividere il dolore, il compatire, la solidarietà. Quando il Verbo si fa carne sceglie da subito gli ultimi, i pastori, emar-



ginati e costretti a vivere fuori delle città, i pellegrini che dovevano sostare nei caravanserragli lontano dalla loro casa, gli stranieri come i Magi. Gesù dice di essere venuto per i malati, i peccatori. Egli si identifica sempre con loro. "Ogni cosa che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatta a me" (Mt 25,40). "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa" (Mc 9,41). Così come il Padre dona il Figlio per amore della povera umanità il Figlio si identifica con i poveri perché noi impariamo per amore suo

ad amare il prossimo. Scrive santa Teresa d'Avila: "Per noi la volontà di Dio non consiste che in due cose: nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo. Qui devono convergere tutti i nostri sforzi. E se lo faremo con perfezione, adempiremo la volontà di Dio [...] Il segno più sicuro per conoscere se praticiamo questi due precetti è vedere con quale perfezione osserviamo quello che riguarda il prossimo. Benché vi siano molti indizi per conoscere se amiamo Dio, tuttavia non possiamo mai esserne sicuri, mentre lo possiamo essere quanto all'amore del prossimo. Anzi, più vi vedrete innanzi nell'amore del prossimo più lo sarete

*...più vi vedrete innanzi
nell'amore del prossimo
più lo sarete anche
nell'amore di Dio...
Ci ama tanto Iddio, che
in ricompensa
dell'amore che avremo
per il prossimo farà
crescere in noi anche
quello che nutriamo
per lui...*

anche nell'amore di Dio: statene sicure. Ci ama tanto Iddio, che in ricompensa dell'amore che avremo per il prossimo farà crescere in noi, per via di mille espedienti, anche quello che nutriamo per lui. E di ciò non v'è dubbio" (Mansioni, V,3).

Anche Simeone il Nuovo Teologo, santo monaco della tradizione orientale, ha chiaro il valore teologico delle opere di carità: "Avere misericordia di uno solo non salva, ma il disprezzare uno solo manda nel fuoco. Intatti la parola: 'Ho avuto fame, ho avuto sete' non è stata certo detta una volta sola o per un giorno solo, ma indica che vale per tutta la vita. Così, nutrire Cristo, dargli da bere, vestirlo, e ciò che è menzionato dopo queste cose, il Signore nostro Dio dichiara di riceverlo dai suoi servi non per una volta sola ma sempre ed in tutti" (Filocalia, vol. 3, pag. 374, n°111).

E come Dio fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, la nostra misericordia non è solo per coloro che sono con noi, come noi, per noi o secondo i nostri



gusti, ma è per tutti. La categoria che Gesù segue e che indica a noi è quella della necessità e non del merito. Nella conversione di Paolo, Luca, riporta le parole di Gesù "Saulo, Saulo perché mi perseguiti?". In quelle parole il Signore identifica se stesso con i cristiani perseguitati. Per meditare e capire le opere di misericordia che Matteo ci presenta nel venticinquesimo capitolo del suo Vangelo, dobbiamo mettere le radici della misericordia nell'amore di Dio, del rapporto fra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Leggiamo il capitolo quarto della prima lettera di Giovanni.

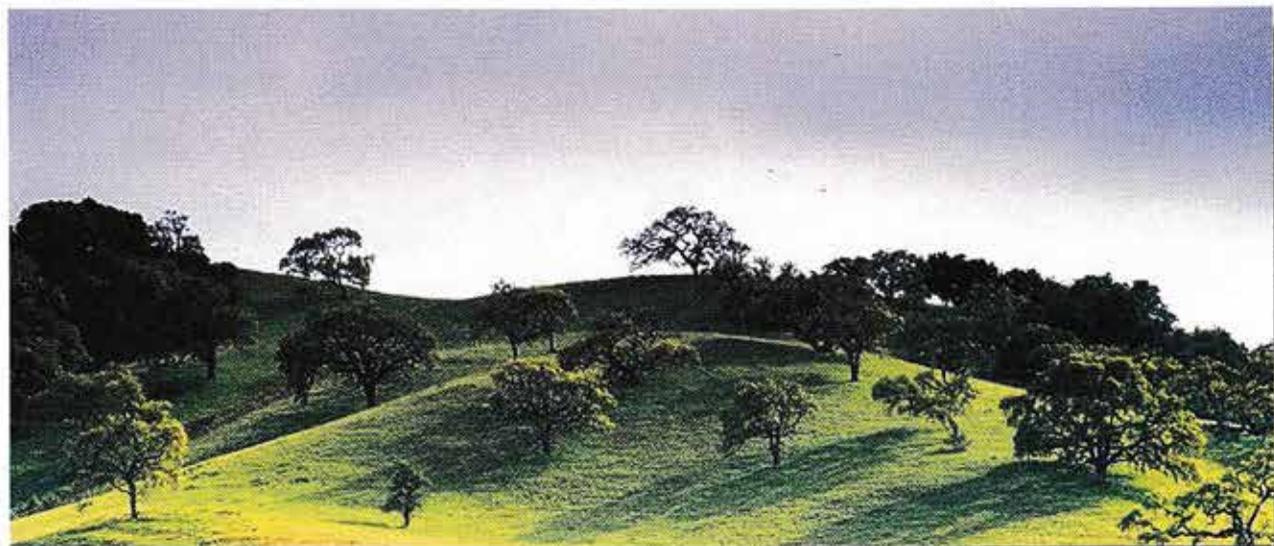
"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli

uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: Io amo Dio, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello" (1Gv 4,7-21).

Fa', o Padre,
che impariamo da Te
che ci hai amato
nella nostra povertà di peccatori
fino a donarci il tuo unico Figlio
amatissimo,
ad amare Te e tuo Figlio
nel volto di chi ci poni accanto.
Donaci una fede così grande
da sapere che tu ci vieni incontro
in ogni uomo ed in ogni tempo
soprattutto quando ci provochi
ad uscire da noi stessi per venire
incontro a te nel povero,
nell'ultimo, nell'escluso.

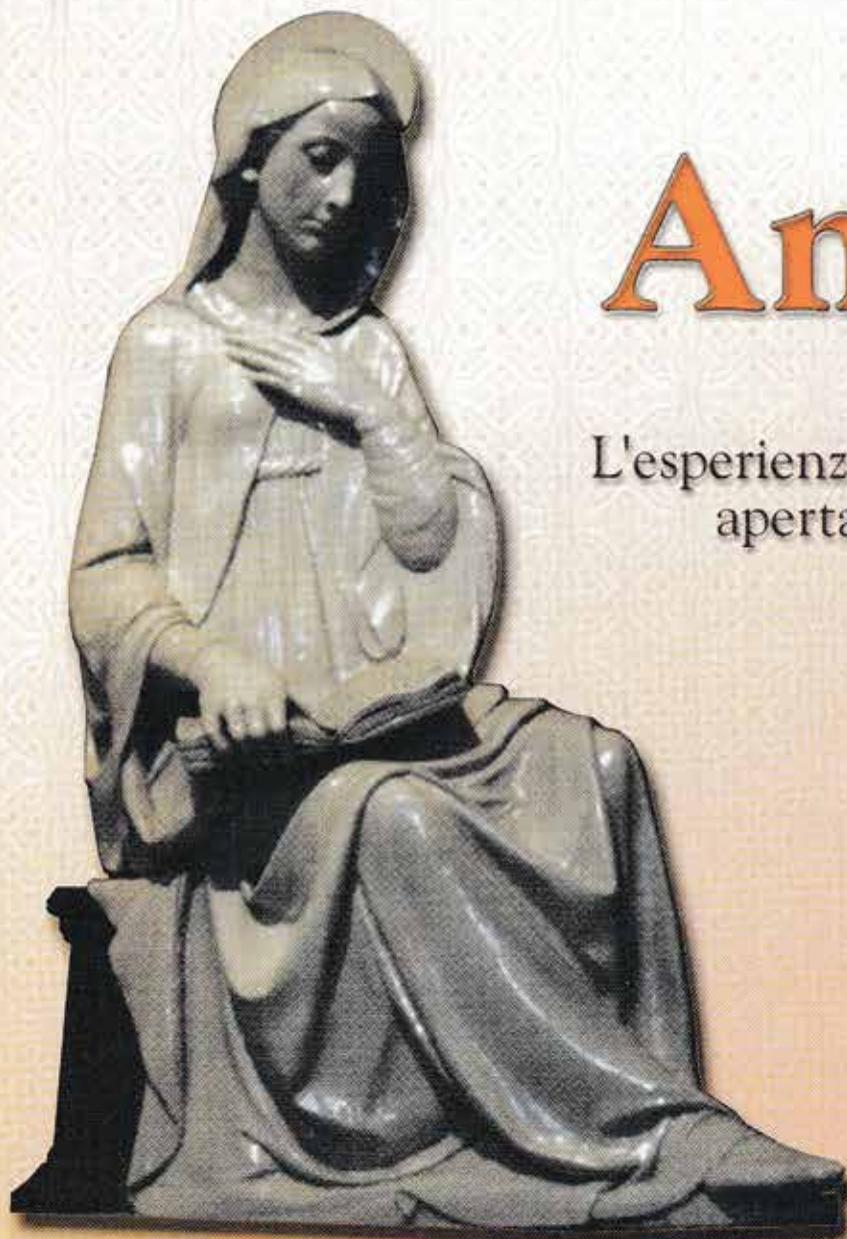
Fa', o padre,
che attraverso ognuno di noi
giunga ad ogni uomo
la consolazione con la quale
tu ci consoli, la benedizione
con la quale tu ci benedici,
l'amore con il quale tu ci ami.
Che il tuo nome sia benedetto,
che la tua volontà sia fatta,
che noi possiamo dare
come tu dai a noi.
Amen.

* Padre Valter Maria Arrigoni
monaco della
Fraternità monastica della Trinità



Amen!

L'esperienza di una famiglia
aperta agli ultimi



di Maria Masucci *

Introduzione

*"Ho sperato,
ho sperato nel Signore
ed Egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude,
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
Mi ha messo sulla bocca
un canto nuovo,
lode al nostro Dio"*
(Sal 40,1-4)

Nelle parole del salmista è compendiata tutta l'esperienza della quale mi è stato chiesto di scrivere, ma non è semplice parlare di se stessi, perciò scriverò in terza persona, a testimonianza che "noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa straordinaria potenza viene da Dio e non da noi" (2Cor 4,7).

A me spetta solo ringraziare il Signore prendendo in prestito le parole di

san Simeone, il nuovo teologo: "Ti ringrazio, ti adoro, Signore dell'universo, perché tu mi hai glorificato, mi hai onorato, mi hai colmato, mi hai fatto passare dal nulla all'essere, mi hai donato la libertà, hai purificato la mia intelligenza, hai dilatato la mia visione" (Catechesi).

Le altre parole che scandiscono il racconto sono di Madre Teresa di Calcutta che, servendo gli ultimi, "ha fatto qualcosa di bello per Dio".



“Il tuo volto, Signore, io cerco”

(Sal 26,89)

Una famiglia viveva in una grande sofferenza perché Maria, la madre, era malata gravemente: non c'era guarigione medica e le restavano da vivere dai tre ai nove mesi. Una vicina di casa le parlò di gente che pregava in modo diverso e strano, che si incontrava in riunioni di preghiera dove si manifestavano carismi anche attraverso i bambini. La malata, deridendo la sua vicina, non voleva sentire questi discorsi, ma quella, insistente, continuava a raccontare e, il seme gettato, attecchì: Maria chiese di essere accompagnata nel luogo della preghiera; lo chiese senza sapere perché, contro tutto il suo raziocinio e la sua mentalità critica.

Questa creatura dolente, era straziata non solo dalla malattia, ma anche dal pensiero di dover lasciare orfane le sue cinque figlie, tanto amate e desiderate. Lei stessa era orfana di padre, mentre suo marito lo era di madre: era l'orfanezza ad avere il predominio in quella casa? Erano veramente i dimenticati, gli ultimi nel cuore di Dio? Maria, in collera con Dio, non accettava la malattia e in queste condizioni entrò nel luogo dove erano radunate, in preghiera, una trentina di persone.

**...sì, era il Signore
quella presenza che
stava visitando
e pacificando
tutta la sua vita,
che le rivelava,
senza parole,
ma nel profondo
del cuore, che, anche se
fosse morta subito,
“questo” era l'amore di
Dio per lei,
era il suo bene!**

La vita Nuova

Quello era il luogo, quello il momento, in cui il Signore le si sarebbe rivelato. Sì, era il Signore quella presenza che stava visitando e pacificando tutta la sua vita, che le rivelava, senza parole, ma nel profondo del cuore, che, anche se fosse morta subito, “questo” era l'amore di Dio per lei, era il suo bene!

Era l'amore di Dio Padre che la rendeva in quel modo figlia prediletta, conformata a Cristo Gesù, suo fratello e nell'accettazione della morte come dono, avvenne la guarigione.

Quel giorno del febbraio 1974, in cui Maria passò dal “nulla all'essere”, fu l'inizio di una nuova vita personale e familiare, una vita completamente trasformata.

Non è stata la guarigione fisica (erano spariti tutti i sintomi della malattia, ma la massa tumorale sparì durante una preghiera personale cinque anni e mezzo dopo, nel novembre del 1979), ma la guarigione interiore che rese Maria una persona libera, le “aprì gli occhi alle cose nascoste ai sapienti” donandole una visione nuova, e tutta la famiglia respirò questa libertà e divenne famiglia di Dio.

Non più Dio “molok”, non più Dio assente e lontano, ma viva e tangibile presenza. Un esempio: un giorno, al mare, la bimba di sei anni dice: “Va bene, Gesù, entra prima tu in acqua, che sei più grande!”.

È il giorno della sua prima Comunione, quando un'altra scrive una poesia che fotografa la situazione familiare “prima e dopo”. Eccola:

*Io sono un piccolo nulla,
un fiore
sulla soglia della strada,
una foglia
caduta dall'albero,
una goccia d'acqua
su un ramo secco.*

*Proprio un piccolo nulla.
Ma ho dentro me Gesù
la gioia, l'amore
e sono felice,
perciò grido a tutti:
Alleluia.*

*Perché ero un piccolo nulla
un pesce morto,
un mare inquinato,
un cane senza padrone.
Ero proprio un piccolo nulla!*

Nel volto dei fratelli Il volto di Gesù

Ma che cos'è questa presenza che fa riconoscere e accogliere l'altro che diventa il familiare, il fratello, il volto nuovo, il volto di Dio?

È un'esperienza, fondante e totalizzante.

Nel luglio 1974, ricevette la preghiera di effusione un professore dell'Università di Pisa, un uomo chiuso in se stesso, razionale, in polemica con Dio per l'amore che questo dava anche a chi non lo meritava. Nella preghiera gli fu suggerito di chiedere di vivere l'esperienza dell'amore unico di Dio.

Nell'incontro successivo all'effusione, tornò trasformato, raccontando ciò che aveva vissuto. Uscito dal luogo in cui aveva ricevuto la preghiera, si era incamminato per la strada e, a poco a poco, si era reso conto che tutti quelli che incontrava avevano lo stesso volto: il volto di Cristo. Dovette faticare non poco per non abbracciare tutti; si sentiva fratello; amava... e l'amore che gli bruciava dentro era un amore di donazione. "Avrei dato la mia vita per ciascuno di voi. Sento che nessuno mi è più estraneo: il più grande assassino mi è fratello, così come il santo".



"Non andate alla ricerca di Dio in terre lontane. Egli non è là. È accanto a voi e con voi"

(MADRE TERESA)

Ospitare gli ultimi rischiare l'amore

Quando l'incontro con questo amore viene a bruciare una vita così in profondità niente può essere più come prima e questo fu quello che accadde a Maria e alla sua famiglia.

Sì, anche prima avevano una casa piena di amici e parenti, ma presto cambiarono le persone che avevano la precedenza sulle altre nell'essere accolti; ora erano i bisognosi, i lontani, gli ammalati: gli ultimi.

Il dono di Dio che aveva liberato gli occhi del cuore di Maria, li aveva aperti sulla visione, dilatandola e queste creature avevano il volto di fratelli.

"Il mondo, oggi, ha fame non soltanto di pane, ma è affamato soprattutto di amore, la fame di essere accettato, di essere amato, fame di sentire la presenza di Cristo. In molti paesi la gente ha tutto, meno questa consapevolezza..."
(MADRE TERESA)

La famiglia di Maria era pienamente inserita "nel mondo" attraverso amicizie, parentele, colleghi, compagni di scuola; ma c'era anche un mondo che non conosceva se non attraverso i giornali e la televisione, era un mondo che non le apparteneva... prima, ma poi fu proprio questo mondo che portò nella propria casa, turbando, anzi scandalizzando i parenti e gli amici preoccupati per le figlie messe a stretto contatto con tante brutture e sofferenza.

*...si sentiva fratello;
amava... e l'amore
che gli bruciava dentro
era un amore di
donazione.*

*"Avrei dato la mia vita
per ciascuno di voi.
Sento che nessuno mi
è più estraneo:
il più grande assassino
mi è fratello,
così come il santo"...*



Ma le ragazze vissero con tanta naturalezza questi incontri, senza turbamenti, anzi, imparando ad aprire il cuore ai meno fortunati di loro e mettendo le basi per la vita futura sulla roccia, Cristo Gesù, che accoglie tutti. Era il Signore che conduceva, guidava ogni passo della famiglia che si trovava immersa in un'ottica tutta nuova.

Forse hanno osato un po' troppo? Ma è forse troppo l'amore che Dio ha per noi? E la consapevolezza di questo amore era il motore che li spingeva ad accogliere ogni creatura come dono straordinario, come dono servirla ascoltandola – in un mondo autistico –, rispettando il bisogno di ciascuno, nella sua identità, nel suo essere più profondo – in un mondo che massifica tutto e tutti.

Testimoni di grazie straordinarie

E passarono da quella casa, per periodi più o meno lunghi, malati terminali, persone con grandi problemi spirituali, drogati, ladri... ma anche gente bene, preti, intellettuali, artisti... uno spaccato di mondo bisognoso.

Alcuni esempi: una ragazza drogata, fidanzata ad uno spacciatore, venuta ospite per cinque o sei giorni, rimane per sei anni. È completamente guarita, lavora per il Signore e prega molto per i suoi amici di un tempo che sono tutti morti. Dice: "Io sono la sesta figlia".

Maria passò tutti i giorni, per

un'intera estate, presso una malata terminale, che era abbandonata quasi totalmente dalla famiglia (non nella forma, ma nella sostanza sì). Questa creatura aveva chiesto al Signore di donarle la povertà... e pensava che la povertà fosse cambiare la villa di mille metri quadri con una di cinquecento. Ma il Signore aveva altri progetti: essere accolta e sostenuta per amore di Dio, da chi non aveva altro da offrire.

Ragazze madri aiutate ad accogliere i loro bambini, ragazzi scappati di casa che dormono sul tappeto in salotto...

Ma c'è un fatto che merita di essere raccontato per esteso, per l'immediatezza della risposta del Signore. Una domenica mattina portarono un ragazzo in crisi di astinenza da droga, con dolori per tutto il corpo e rabbioso. La persona che lo accompagnava disse a Maria: "Ha accettato di venire da te, ma vuole andare ad uccidere il suocero che non gli fa vedere il figlio. Guarda che ha un coltello con sé".



*...era il Signore
che conduceva,
guidava ogni passo
della famiglia
che si trovava
immersa
in un'ottica
tutta nuova...*



Maria e suo marito avevano già trattato quel ragazzo e con sua moglie, riuscendo a mandarli in una comunità. Quel giorno il ragazzo era solo, ma anche Maria era sola con le figlie. Mandò le ragazze a pregare in un'altra stanza e lei rimase con il giovane. Aveva una paura grande, ma sentiva anche qualcosa che non le apparteneva: la compassione. Pativa nel cuore il dolore e la rabbia del ragazzo per il rifiuto subito.

Non c'erano parole umane che servissero a penetrare nella mente del ragazzo, nel suo spirito; non era in condizioni di recepire niente, ripeteva solo come in un ritornello: "Vado e l'ammazzo".

Maria cominciò a pregare in lingue dentro di sé, standogli vicino senza toccarlo; poi, poco a poco, poté prendergli una mano, poi l'altra e togliergli lentamente il coltello, che cadde a terra.

Senza sapere perché, lei stessa si ritrovò a terra, inginocchiata davanti al ragazzo, mettendosi le sue mani sulla testa e continuando a pregare. Poi dalle labbra di Maria uscì una sola parola: "perdonami"; la ripeté dieci, cento volte. Non seppero mai quanto tempo passò così, ma all'improvviso il ragazzo scoppiò a piangere direttamente, come un bambino, con grida strazianti. La preghiera continuò ancora a lungo, finché una grande pace non scese sui due, una pace che non cono-

scevano, che era piena di tutta la tenerezza di Dio.

Il ragazzo, rivivendo in preghiera l'esperienza dell'abbandono da parte della madre e perdonandola, quel giorno, in quel momento si liberò totalmente dalla droga. Maria e Antonio, suo marito, fecero da testimoni al matrimonio religioso e da padrini al battesimo del figlio (di tre anni) di quella coppia.

*"Lasciate che Gesù vi catturi,
preghi con voi e attraverso di voi"*
(MADRE TERESA)

Sperimentare la delicata provvidenza di Dio

La famiglia che viveva questa esperienza trovava tutto naturale, così non era fuori del normale avere quasi ogni giorno a tavola dieci, dodici persone. La provvidenza non è mai mancata, il Signore ha sempre usato molta delicatezza. Un ricordo molto dolce della delicatezza di Dio è quello di una vigilia di Natale.

La vigilia di Natale era il giorno che la famiglia si lasciava da vivere insieme, da soli. Era l'unico giorno dell'anno.

Quattro creature – in quell'occasione –, malate psicologicamente, si lamentavano, una dopo l'altra, dell'abbandono della famiglia,

*...la preghiera
continuò ancora
a lungo, finché
una grande pace
non scese sui due,
una pace che
non conoscevano,
che era piena
di tutta la tenerezza
di Dio...*

dei figli, degli amici e della solitudine con cui avrebbero vissuto quel Natale.

Maria sentì un richiamo da parte del Signore. Come avrebbe potuto vivere in pace la "sua" vigilia con la "sua" famiglia, sapendo che c'era chi era solo?

Parlarono in famiglia, si misero in preghiera e decisero di invitare queste quattro creature. Inviti accettati calorosamente; iniziarono i preparativi... poi una telefonata dietro l'altra, tutte disdussero l'invito perché erano state cercate da parenti e amici che le volevano con loro.

Quella vigilia fu straordinaria.

*"Tenete sempre la lampada
accesa e vedrete di continuo
Dio. Riempite la lampada di
tutte quelle stille d'amore e
vedrete come è dolce il Signore
che amate"*

(MADRE TERESA)



Gli ultimi per gli ultimi

Questo racconto non è altro che l'attualizzazione di ciò che il Catechismo della Chiesa Cattolica dice della famiglia: "La famiglia cristiana offre una rivelazione e una realizzazione specifica della comunione ecclesiale, anche per questo motivo può essere chiamata 'chiesa domestica'. Essa è comunità di fede, speranza e carità" (n° 2204).

Una famiglia aperta agli ultimi. Ma chi sono gli ultimi?

Se per ultimi s'intendono i poveri, gli emarginati, i malati, questa definizione è molto restrittiva; ma se per ultimo si intende anche chi si fa accoglienza per i fratelli meno fortunati, sulle orme di Cristo Gesù (che da primo diventa ultimo), è compresa l'umanità intera.

Ultimo è il professore che non conosce l'amore, ma ultima è Maria la "giusta"; ultimo il drogato, ma ultima è anche la ricca signora che muore sola nella sua stanza, mentre i visitatori prendono il tè in salotto, ma anche il sapiente senza Dio.

E la famiglia di Maria è una famiglia di ultimi per l'incapacità e povertà, dei suoi membri, di capire fino in fondo l'azione sconvolgente e trasformante che Dio ha compiuto per ognuno di loro.

"Una cosa di cui è molto importante renderci conto è che l'amore, perché sia autentico, deve dolere. Gesù provò dolore a causa del suo amore"
(MADRE TERESA).

Dalla famiglia alla Comunità

Sono passati quasi ventisei anni dal giorno in cui Maria ha incontrato l'amore del Padre e di Gesù; tanti avvenimenti si sono succeduti. Alcuni belli, altri meno, altri molto, molto dolorosi. Una sola certezza è rimasta nel suo cuore per tutto questo tempo: Dio è amore e amore di privilegio. "Dio infatti ci ha chiamati ad una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia" (2Tm 1,9).

Con la crescita delle ragazze, nel loro creare nuove famiglie, un'evoluzione naturale ha trasformato il carisma familiare in carisma comunitario. Ciò che è nato ha il seme della famiglia, vive ed opera, accoglie e si offre per gli ultimi.

La famiglia ha detto: "Sì, Signore, eccoci", e da ciò è nata la Comunità.

E questa Comunità/famiglia, che ha scelto il nome Amen, ha nelle sue finalità il servizio ad ogni uomo, immagine e somiglianza di Dio, che nel suo bisogno è origine della offerta di vita dei suoi membri.

* * *

Si, Padre, tutto è tuo, tutto è nelle tue mani, perché nel tuo Amen, tuo Figlio Gesù, saremo capaci di vivere insieme la vittoria in tutte le nostre povertà e resistenze. Vogliamo, Padre, noi, gli ultimi, dire amen a Cristo Dio, per dire amen alla tua Chiesa, perché tu possa dire amen su ognuno di noi.

Amen!

* Maria Masucci
Responsabile della Comunità Amen



La Comunità accoglie chi è nel bisogno



di Suor Gemma Scognamiglio *

In questo nostro cammino verso la casa del Padre, contemplando in particolare l'immagine evangelica del Figlio prodigo di Lc 15, mi piace soffermare l'attenzione sui gesti d'accoglienza che il Padre ha nei confronti dei due figli. Sia con il minore, al quale "getta le braccia al collo", sia con il maggiore "uscendo di casa a pregarlo", Egli rivela e manifesta la grandezza del suo cuore di Padre celeste che fa festa per l'unica pecora ritrovata, che trova la sua gioia nel vedere i figli riprendere il cammino verso la sua casa, dove ci sono molti po-

sti, dove Lui può accogliere ciascuno e farlo partecipare al banchetto di nozze dell'Agnello.

Il Padre accoglie ciascuno dei suoi figli, in Cristo Gesù "non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero" Gal 3,28. Tutti siamo invitati a sentire la Chiesa come la grande famiglia di Dio, il popolo di figli che Egli si è acquistato con il sangue dell'Agnello...

Le parole di Gesù, "come ho fatto io, fate anche voi" Gv 13,15 e "chi accoglie colui che io manderò, accoglie me" Gv 13,20 conducono ogni battezzato a vivere nell'ambito della

grande famiglia dei credenti, la Chiesa, la grazia dell'accoglienza, l'uno come dono per l'altro, ognuno come presenza di Gesù.

È in questa linea che la Comunità delle Beatitudini ha vissuto sin dal suo nascere una particolare attenzione alla pratica dell'ospitalità ed in modo più specifico all'accoglienza nelle sue case dei poveri. Nel nostro libro di vita è previsto, come eredità dell'esperienza monastica francese, che in tutte le case ci siano sempre un letto ed un pasto caldo disponibili per chiunque venisse a bussare alle nostre porte, me-



mori della parola del Signore "Non dimenticate l'ospitalità, alcuni praticandola hanno accolto degli angeli senza saperlo" Eb 13,1-3. Questo desiderio di accoglienza divenne più esplicito nel 1991, quando fu fatta la scelta del cambio del nome da "Comunità del Leone di Giuda e dell'Agnello Immolato" a quello di "Comunità delle Beatitudini", esprimendo nel nuovo nome l'auspicio e la volontà di diventare sempre più "luogo aperto", dove nello spirito delle beatitudini evangeliche, uomini e donne del nostro tempo potessero trovare conforto e consolazione. Efraim, il nostro fondatore, desiderava che le diverse case potessero divenire come delle luci nella notte, capaci di permettere a quanti fossero nel buio di ritrovare il cammino... Pensava ai "senza fissa dimora", in particolare ai barboni, i quali avrebbero potuto trovare delle case disposte ad accoglierli per la durata che essi avrebbero voluto. In effetti sia nel nostro libro di vita che nei nostri statuti l'accoglienza dei "nostri signori i poveri" (S. Vincenzo de' Paoli) è considerata una necessità evangelica, ricordando la parola di Gesù "Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25, 40).

Chi sono i poveri? Accanto alle forme di povertà materiale presenti da sempre, oggi nella nostra società, i mali esistenziali, generano altre forme di povertà. Il dramma della famiglia divisa dà vita a generazioni fragili affettivamente e psicologicamente; la mancanza di punti di riferimento genera persone con problemi di identità e la scelta della famiglia mononucleare suscita persone che si ritrovano da sole a dover affrontare i disagi della vita...

**Chi sono oggi i poveri?
...il dramma della
famiglia divisa dà vita
a generazioni fragili...
...la mancanza
di punti di riferimento
genera persone con
problemi di identità e
la scelta della famiglia
mononucleare suscita
persone che si
ritrovano da sole a
dover affrontare i
disagi della vita...**

Sono i nuovi poveri, persone che non mancano necessariamente dei beni materiali, ma che hanno sperimentato in modo parziale l'amore vero. La Comunità, vivendo la grazia di essere popolo di Dio, famiglia dove tutti gli stati di vita sono presenti, comprese coppie con figli, si presta ad essere per tante persone luogo di accoglienza, di vita semplice e di amore. In questo spirito essa accoglie persone per periodi variabili, non seguendo una regola unica per la durata della permanenza, perché ognuno che arriva, ha bisogni ed esigenze differenti. I fratelli che vengono accolti sono invitati ad inserirsi nel ritmo del lavoro della casa e a vivere lo spirito della Comunità.

Nello scrivere queste righe mi tornano alla mente, volti, nomi, storie di tanti fratelli che in questi anni sono passati nelle case dove ho vissuto. Alcuni si sono fermati per pochi giorni, altri per mesi, al-

tri sono ritornati periodicamente, situazioni drammatiche, storie dolorose o persone solo bisognose di essere amate e considerate nella loro umanità. Alcuni sono accolti a tempo indeterminato, ed essi nel nostro linguaggio comunitario diventano dei "familiari", ossia vengono considerati parte della famiglia comunitaria, membri stabili di una casa senza che essi assumano pienamente tutti gli oneri della vocazione comunitaria. Nella nostra casa abbiamo diversi casi del genere, menziono solo Gérard, un fratello francese che conosce la Comunità da 23 anni. Nel suo girovagare arrivò un giorno in una nostra casa in Francia e da allora ha alternato periodi di presenza con altri di lavoro all'esterno. Ha cambiato tante case, conosce tantissimi fratelli comunitari, ora vive quasi stabilmente con noi e per lui siamo noi la sua famiglia.

La vita comune è dono di Dio e cammino di conversione quotidiana... non ci si sceglie per vivere insieme... la vita fraterna è risposta alla chiamata divina ma nel contempo fatica, lotta con il proprio io... Accogliere in un tale contesto persone con problematiche varie può essere destabilizzante, ma ci fa prendere coscienza delle nostre proprie fragilità, ci fa guardare in faccia le nostre povertà, i nostri limiti, le nostre incapacità... Ed allora il cammino insieme diventa possibile, le pietre si trovano sulla stessa strada e chi ci conduce tutti è Lui il Buon Pastore, il Padre prodigo che è sempre pronto a sostenerci e ad aiutarci nel nostro cammino verso di Lui.

* Suor Gemma Scognamiglio
Comunità delle Beatitudini

Il Grande dono del Giubileo



a cura di Luigi Mancano

Il Giubileo è un grande evento di natura eminentemente religiosa che farà crescere nella fede il popolo di Dio

Il Grande Giubileo del 2000 presenta una varietà di significati ma senza ombra di dubbio il significato essenziale è di natura religiosa e spirituale. È l'anno di grazia annunciato da Gesù nella sinagoga di Nazareth che realizza in pienezza l'annuncio del profeta Isaia. Infatti Giovanni Paolo II nella sua lettera enciclica *Tertio Millennio Adveniente* afferma:

Il Giubileo, per la Chiesa, è proprio questo "anno di grazia": anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extrasacramentale.

TMA, n. 14

Ed ancora:

Tutto dovrà mirare all'obiettivo prioritario del Giubileo che è il rinvigorimento della fede e della testimonianza dei cristiani. È necessario, pertanto, suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità, un de-

siderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente più bisognoso.

TMA, n. 42

L'ultima tappa di avvicinamento all'anno giubilare è stato caratterizzato dall'incontro con il Padre misericordioso. Naturalmente, il terzo anno di preparazione ha assunto un ritmo più intenso e partecipato. L'anno del Padre, della sua misericordia infinita, manifestatasi nell'incarnazione del Figlio e nel suo mistero Pasquale, ha stimolato il cuore dei credenti ad accogliere il Giubileo come un grande dono, che risvegliando le coscienze, ha spinto ad intraprendere un serio impegno di conversione e di maggiore adesione a Cristo. Scrive ancora il Papa:

In questo terzo anno il senso del "cammino verso il Padre" dovrà spingere tutti a intraprendere, nell'ade-

sione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica conversione, che comprende sia un aspetto "negativo" di liberazione dal peccato sia un aspetto "positivo" di scelta del bene, espresso dai valori etici contenuti nella legge naturale, confermata e approfondita dal Vangelo. È questo il contesto adatto per la riscoperta e la intensa celebrazione del sacramento della Penitenza nel suo significato più profondo. L'annuncio della conversione come imprescindibile esigenza dell'amore cristiano è particolarmente importante nella società attuale, in cui spesso sembrano smarriti gli stessi fondamenti di una visione etica dell'esistenza umana.

TMA, n. 50

Nell'incontro con Cristo, ogni uomo scopre il mistero della propria vita: una creatura rivolta all'incontro con il Padre. Infatti, instradato dal Divino Maestro, con il cuore irrorato dallo Spirito Santo, l'uomo scopre di essere da sempre sotto lo sguardo amorevole del Padre e se ne sente fortemente attratto. Ancora il Papa nella Bolla di indizione del Giubileo *Incarnationis mysterium* scrive:



Egli, effondendo nei cuori dei fedeli lo Spirito Santo che è "la remissione di tutti i peccati" spinge ciascuno ad un filiale e fiducioso incontro con il Padre delle misericordie. Da questo incontro sgorgano gli impegni di conversione e di rinnovamento, di comunione ecclesiale e di carità verso i fratelli.

Incarnationis mysterium

Siamo pellegrini in esodo dalla Babilonia del peccato alla Gerusalemme celeste

Il credente è in cammino. Nell'anno di grazia del 2000, a ciascun uomo è offerta la possibilità di riscoprire la propria esistenza come un cammino e di essere un uomo in continuo pellegrinaggio. Ci ricorda il Papa:

Il pellegrinaggio ricorda all'uomo la sua condizione di pellegrino di "homo viator" [...] La storia della Chiesa è il diario vivente di un pellegrinaggio mai terminato [...] Il pellegrinaggio evoca il cammino personale del credente sulle orme di Cristo: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore. Mediante la veglia, il digiuno, la preghiera, il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana sforzandosi di giungere, col sostegno della grazia di Dio, "allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13).

Incarnationis mysterium, n. 7

Il pellegrinaggio non è quindi una gita folcloristica o di piacere ma risponde a profonde istanze religiose che mirano ad una profonda conversione e una maggiore e più profonda comunione con Dio. Infatti

la Commissione ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport ha precisato nella Nota Pastorale Venite, saliamo sul monte del Signore, che:

Il pellegrinaggio si differenzia dal turismo religioso per le motivazioni e le finalità. Il turismo religioso ha motivazioni e finalità ricreative e culturali e fa riferimento alla religione solo in quanto fruisce di spazi ed oggetti ad essa pertinenti.

Venite, saliamo sul monte del Signore, n. 14

Il pellegrino è mosso dal desiderio e dal bisogno di un contatto personale con Dio, cercato per mezzo della richiesta di intercessione della Vergine e dei Santi, per crescere nella fede e nelle virtù cristiane. Il pellegrinaggio è il segno del cammino dell'uomo attraverso la morte verso la risurrezione in Cristo per entrare nella vita che ci è promessa. Va vissuto come un'esperienza di essenzialità: il pellegrino vive dello stretto necessario, senza legarsi alle persone e senza lasciarsi condizionare dalla strutture. Perché porti frutto, esige però che siano garantiti momenti forti di preghiera e da significativi atti di penitenza.

Il Giubileo va vissuto nella consapevolezza che al dono della salvezza deve corrispondere la conversione del cuore

La penitenza evangelica ("Convertitevi e credete al Vangelo" Mc 1,15) è un atteggiamento costante di conversione di tutto l'uomo, di tutto il suo sentire, giudicare e disporre.

Paenitemini, E.V., 2, n.632

La penitenza si esprime e si costruisce attraverso gesti concreti di conversione. L'azione incessante dello Spirito Santo plasma il cuore di chi si fa docile all'ascolto di Cristo che indica nuovi sentieri di vita manifestando le esigenze di vita del Regno di Dio.

L'adesione a Cristo comporta essenzialmente la scelta di vita di "camminare nello Spirito" (Gal 5,16.25) e quella consequenziale di "mortificare le opere di morte" (Rm 8,13). Col Battesimo inizia la vita nuova nello Spirito e contemporaneamente inizia un cammino di penitenza che non è solo il gesto di un giorno ma dura tutta la vita, e nel quale il Sacramento della Penitenza costituisce un momento forte e fondante. Insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica:

La vita nuova del Battesimo non toglie la fragilità, la debolezza, né l'inclinazione al peccato (concupiscenza) la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo.

CCC, n. 1426

Per questo l'uomo, ferito dal peccato originale, ha bisogno di mortificare le inclinazioni disordinate, le spinte, e le tendenze contrarie allo spirito del Vangelo (cfr. CCC, n. 853; n. 920; nn. 978-979; n. 1185; n. 1423; nn. 1426-1439; n. 1428; n. 1431).

La virtù della penitenza abbraccia tutta la vita del cristiano: essa è innanzitutto uno stile di vita.

Come tutte le virtù, anche la penitenza ha un dimensione oggettiva-esterna e una dimensione soggettiva-interna. L'aspetto oggettivo e l'aspetto soggettivo devono andare sempre insieme altrimenti non c'è virtù della penitenza.



L'opera penitenziale esterna è sempre accompagnata, preceduta e seguita da un atteggiamento interiore di conversione, cioè di distacco dal peccato e di tensione verso Dio.

Paenitemini, E.V., 2, n. 628

La conversione interiore si esprime in atteggiamenti esterni di carattere penitenziale

Infatti, se ci fosse solo l'atteggiamento interno di conversione, ma questo non fosse seguito da gesti esterni concreti di conversione, avremmo solo un pio desiderio, un intimismo; se ci fossero solo i gesti esterni di penitenza, ma non ci fosse l'atteggiamento interiore di conversione, avremmo un fariseismo. Conversione interiore, celebrazione del Sacramento della penitenza, e opere di penitenza, devono andare sempre insieme: esse interagiscono vicendevolmente e non possono essere separate o sottolineate in modo unilaterale.

La vera penitenza però non può prescindere, in nessun tempo, da una ascesi anche fisica: tutto il nostro essere, infatti, anima e corpo [...] deve partecipare attivamente a questo atto religioso con cui la creatura riconosce la santità e maestà divina. La necessità poi della mortificazione del corpo appare chiaramente se si considera la fragilità della nostra natura, nella quale, dopo il peccato di Adamo, la carne e lo spirito hanno desideri contrari tra loro (Gal 5,16-17; Rom 7,23). [...] Attraverso il "digiuno corporale" l'intemperanza viene guarita dalla medicina della salutare astinenza. [...] È condannata ogni forma di penitenza che sia puramente esteriore. È affermato e sviluppato largamente l'intimo rapporto che, nella

penitenza, intercorre tra atto esterno e conversione interiore, preghiera e opere di carità. Perciò la Chiesa invita tutti ad accompagnare l'interna conversione dello spirito con il volontario esercizio di azioni esteriori di penitenza [...] con qualche atto volontario, al di fuori delle rinunce imposte dal peso della vita quotidiana [...] La Chiesa, in primo luogo, vuole indicare nella triade tradizionale "preghiera-digiuno-opere di carità" i modi principali per ottemperare al precetto divino della penitenza [...] Oltre a quelle che vengono dalla vita quotidiana, sono necessarie opere straordinarie di penitenza con finalità di espiazione o di impetrazione.

Paenitemini, E.V., 2

Autentico sentimento di penitenza è l'accettazione della propria condizione di vita

Nella vita cristiana, dunque, è necessario mettere insieme sia l'abbandono in Dio che la penitenza. Paolo VI ricorda che l'accettazione della vita quotidiana con i suoi doveri e le sue difficoltà è la forma più concreta di penitenza.

Si eserciti la virtù della penitenza

- nella fedeltà perseverante ai doveri del proprio stato,
- nell'accettazione delle difficoltà provenienti dal proprio lavoro e dalla convivenza umana,
- nella paziente sopportazione delle prove della vita terrena e della profonda insicurezza che la pervade.

Quelle membra, poi, della Chiesa che sono colpite dalle infermità, dalle malattie, dalla povertà, dalla sventura, oppure sono perseguitate per amore della giustizia, sono invitate ad unire i propri dolori alla sofferenza di Cristo, in modo da poter

non soltanto soddisfare più intensamente il precetto della penitenza, ma anche ottenere per i fratelli la vita della grazia, e per stessi quella beatitudine che nel Vangelo è promessa a coloro che soffrono.

Paenitemini, E.V., 2, n. 639

La penitenza è una grazia di Dio, ma è anche opera dell'uomo:

La penitenza cristiana è atteggiamento di lotta contro il peccato, volontà di conversione, impegno costante di realizzare in sé le esigenze del Battesimo per partecipare al Mistero di morte-risurrezione di Cristo e così vivere la vita nuova nello Spirito Santo. [...] La penitenza è una grazia di Dio che per primo cerca la pecora smarrita e le offre luce ed aiuto [...] ma è anche opera dell'uomo, in quanto collaborazione volenterosa alla grazia di Dio.

Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del "Rituale",

Commissione episcopale per la Liturgia; 27-6-1967; E.V., 2, n. 53

Il credente, trasformato dallo Spirito, collabora con la grazia divina nella realizzazione di un'esistenza davvero santificata

Nella fede cattolica la santità è un'opera teandrica, una realizzazione divino-umana: il primato è alla grazia di Dio (senza la quale non possiamo muovere un passo) ma è necessaria la collaborazione dell'uomo, la cooperazione dell'uomo alla grazia di Dio.

La grazia di Dio trasforma interiormente l'uomo, lo rende nuova creatura: all'interno della grazia di Dio, per mezzo della grazia di Dio, il cristiano può vivere e agire come Cristo (Gv 14,12), può mortificare



l'uomo vecchio e far vivere l'uomo nuovo delle beatitudini.

Ma questo non avviene come in un atto magico, né meccanicamente. L'uomo deve cooperare alla grazia di Dio: né dunque, fa tutto Dio, né fa tutto l'uomo.

.....

Il credente collabora all'opera di liberazione del creato impegnandosi in attività tese al raggiungimento di una effettiva giustizia sociale

In sostanza, quindi, il cuore del Giubileo consiste in una grande professione di fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo per noi, unico Salvatore del mondo. La sua salvezza raggiunge ogni uomo e tutto l'uomo nella sua complessità di anima e corpo e nella sua relazione sia verso Dio che verso gli altri uomini. Confessare la fede in Gesù, Via, Verità e Vita, non consiste soltanto nell'accogliere la grazia della liberazione che trasforma la propria vita ma, conseguentemente nell'assumere il compito di prendere parte all'opera di liberazione creando rapporti sociali ispirati alla giustizia e alla solidarietà. Il Papa recupera e rilancia il significato sociale del Giubileo:

È noto che il Giubileo era un tempo dedicato in modo particolare a Dio. Esso cadeva ogni settimo anno, secondo la Legge di Mosè: era l'"anno sabbatico", durante il quale si lasciava riposare la terra e venivano liberati gli schiavi. [...] Nell'anno sabbatico, oltre alla liberazione degli schiavi, la Legge prevedeva il condono di tutti i debiti, secondo precise prescrizioni. E tutto ciò doveva essere fatto in onore di Dio. Quanto riguardava l'anno sabbatico, valeva anche per quello "giubi-

lare" che cadeva ogni cinquant'anni. Nell'anno giubilare però le usanze di quello sabbatico erano ampliate e celebrate ancor più solennemente. [...] Una delle conseguenze più significative dell'anno giubilare era la generale "emancipazione" di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione. In questa occasione ogni israelita rientrava in possesso della terra dei suoi padri, se eventualmente l'aveva venduta o persa cadendo in schiavitù. Non si poteva essere privati in modo definitivo della terra, poiché essa apparteneva a Dio, né gli israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, dato che Dio li aveva riscattati per sé come esclusiva proprietà liberandoli dalla schiavitù in Egitto. Anche se i precetti dell'anno giubilare restarono in gran parte una prospettiva ideale - più una speranza che una realizzazione concreta, divenendo peraltro una *prophetia futuri* in quanto preannuncio della vera liberazione che sarebbe stata operata dal Messia venturo - sulla base della normativa giuridica in essi contenuta si venne delineando una certa dottrina sociale, che si sviluppò poi più chiaramente a partire dal Nuovo Testamento. L'anno giubilare doveva restituire l'eguaglianza tra tutti i figli d'Israele, schiudendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale. Ai ricchi invece l'anno giubilare ricordava che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti. Si doveva proclamare, nel tempo previsto dalla Legge, un anno giubilare, venendo in aiuto ad ogni bisognoso. Questo esigeva un governo giusto. La giustizia secondo la Legge di Israele, consisteva soprat-

tutto nella protezione dei deboli. [...] Le ricchezze della creazione erano da considerarsi come un bene comune dell'intera umanità. Chi possedeva questi beni come sua proprietà, ne era in verità soltanto un amministratore, cioè un ministro tenuto ad operare in nome di Dio che i beni creati servissero a tutti in modo giusto. L'anno giubilare doveva servire proprio al ripristino anche di questa giustizia sociale.

TMA, nn. 13-14

Il discepolo di Cristo spende la propria vita nell'edificazione di un mondo più giusto e solidale

Così dopo aver affermato la signoria di Cristo nella vita del singolo uomo, il Giubileo offre l'occasione di ripristinare il primato della persona, della famiglia e della comunità e dei valori religiosi sull'economia e sui meccanismi economici. In questa prospettiva, ricordando che Gesù è venuto ad "evangelizzare i poveri" (Mt 11,5; Lc 7,22), come non sottolineare più decisamente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati? Si deve anzi dire che l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo. Così, nello spirito del Libro del Levitico (25,8-28), i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni. Il Giubileo potrà pure offrire l'opportunità di meditare su



altre sfide del momento quali, ad esempio, le difficoltà di dialogo fra culture diverse e le problematiche connesse con il rispetto dei diritti della donna e con la promozione della famiglia e del Matrimonio.

TMA, n. 51

I cristiani devono impegnarsi per interrompere il corso dell'ingiustizia perché non si può perpetuare la sopraffazione del povero. I doni di Dio, i beni materiali, sono destinati a tutti gli uomini perché possano avere un'esistenza dignitosa. Prepararsi a vivere in pienezza il Giubileo significa meditare seriamente sulle grandi sfide di oggi: opzione per i poveri, condono del debito internazionale, dialogo tra culture diverse, promozione della famiglia.



Con il Magistero, ogni credente fa la scelta preferenziale per i poveri e gli ultimi e lotta perché siano garantiti i diritti inalienabili della persona

Ecco cosa ci ricorda il Magistero: La chiesa sa per esperienza che il ministero della promozione dei diritti dell'uomo nel mondo l'obbliga ad un esame costante e ad una purificazione continua della propria vita, della propria legislazione, delle proprie istituzioni, dei propri piani d'azione. Il sinodo del 1971 diceva: "Chiunque osi parlare agli uomini di giustizia deve apparire innanzitutto giusto ai loro occhi". Coscienti dei nostri limiti, delle nostre deficienze, dei nostri insuccessi, possiamo meglio comprendere le mancanze altrui, siano istituzioni siano persone. Nella chiesa come nelle altre istituzioni o gruppi bisogna lavorare a purificare i modi d'agire, le proce-

sure; purificare anche le relazioni che si possono avere con strutture e sistemi sociali fautori di violazioni dei diritti dell'uomo che devono essere denunciati. Nessuna nazione oggi è immune da rimproveri per ciò che concerne i diritti dell'uomo. Non spetta certamente al sinodo specificare casi particolari di violazioni; ciò spetta soprattutto a livello locale. Desideriamo però incoraggiare con le nostre parole come con i nostri atti tutti coloro che operano a favore dei diritti dell'uomo, invitare coloro che detengono l'autorità a promuoverli, a dare anche speranza agli uomini che soffrono violazioni dei loro diritti. Vogliamo qui attirare l'attenzione su alcuni diritti oggi più minacciati.

Diritto di vivere

È un diritto fondamentale inalienabile. Subisce oggi gravi violazioni: contraccezione, sterilizzazione, aborto, eutanasia, pratica diffusa della tortura, violenze esercitate sopra innocenti, flagello della guerra, genocidi, campagne di massa contro il diritto alla vita. La corsa agli armamenti è una follia costosa per il mondo; essa crea pure gli strumenti suscettibili di provocare una distruzione della vita ancora più grande.

Diritto di mangiare

E' strettamente legato al diritto di vivere. Milioni di uomini sono oggi minacciati dalla morte per fame; bisogna che nazioni e popoli prendano un'azione concertata di solidarietà alla imminente conferenza delle Nazioni Unite per la alimentazione. Invitiamo i governi ad una profonda conversione del loro atteggiamento verso le vittime della fame; noi chiediamo loro di accogliere gli imperativi di giustizia e di riconciliazione e di trovare rapidamente il mezzo di alimentare quelli che sono senza nutrimento.

Diritti socio-economici

La riconciliazione esige la giustizia. Le ineguaglianze ingenti di potere e di ricchezza che esistono nel mondo, spesso anche nell'ambito delle nazioni sono un grande ostacolo alla riconciliazione. La concentrazione di potenza economica nelle mani di un piccolo numero di nazioni e di gruppi multinazionali, lo squilibrio strutturale delle relazioni commerciali, le disparità nell'evoluzione dei prezzi ai quali le nazioni industriali e non industriali scambiano i loro prodotti, l'impotenza di congiungere crescita economica e giusta distribuzione nell'interno delle nazioni come sul piano internazionale, la disoccupazione, le discriminazioni in materia d'impiego, i livelli di consumo delle risorse, tutto ciò esige riforme se si vuole che la riconciliazione sia possibile.

Diritti dell'uomo e Riconciliazione



Nel campo politico e sociale, i credenti si alleano con gli uomini di buona volontà per il raggiungimento di alcuni elementi irrinunciabili

I cristiani pertanto, nel campo sociale e politico dovranno collaborare attivamente con gli uomini di buona volontà per la tutela della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la promozione della famiglia fondata sul matrimonio, la centralità del lavoro, la giustizia sociale, la libertà e l'efficienza del sistema economico e lo sviluppo dell'occupazione, la pace e la solidarietà internazionale, il rispetto e la salvaguardia delle future generazioni.

Le istituzioni umane, sia private sia pubbliche, si sforzino di mettersi al servizio della dignità e del



fine dell'uomo, nello stesso tempo combattendo strenuamente contro ogni forma di servitù sociale e politica, e difendendo i fondamentali diritti degli uomini sotto qualsiasi regime politico. Anzi, queste istituzioni si debbono a poco a poco accordare con le realtà spirituali, le più alte di tutte, anche se talora occorresse un tempo piuttosto lungo per giungere al fine desiderato.

GS, n. 29

.....

**Nelle attività di apostolato,
il credente manifesta
l'amore di Dio che ha
inondato il suo cuore**

Il Papa infine ci ricorda che:

Sarà pertanto opportuno, specialmente in questo anno, mettere in risalto la virtù teologale della cari-

tà, ricordando la sintetica e pregnante affermazione della prima Lettera di Giovanni: "Dio è amore" (4,8.16). La carità, nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli, è la sintesi della vita morale del credente. Essa ha in Dio la sua scaturigine e il suo approdo.

TMA, n. 50

L'amore cristiano è carità. Non è semplice amore umano, nato dalle sue emozioni e sentimenti ma divino e perciò, partecipato e ricevuto come grazia. Il nostro Dio è Amore trinitario che coinvolge tutto l'essere dell'uomo e lo abilita all'amore. Tutta la carità anche quella verso il prossimo, è teologale. È amore da Dio a noi e che ritorna a Dio mediante la sua effusione ai fratelli.

Proprio in quest'ottica la Chiesa

concede l'indulgenza parziale quando nella quotidianità dei rapporti si vive l'amore come attenzione agli ultimi e ai poveri.

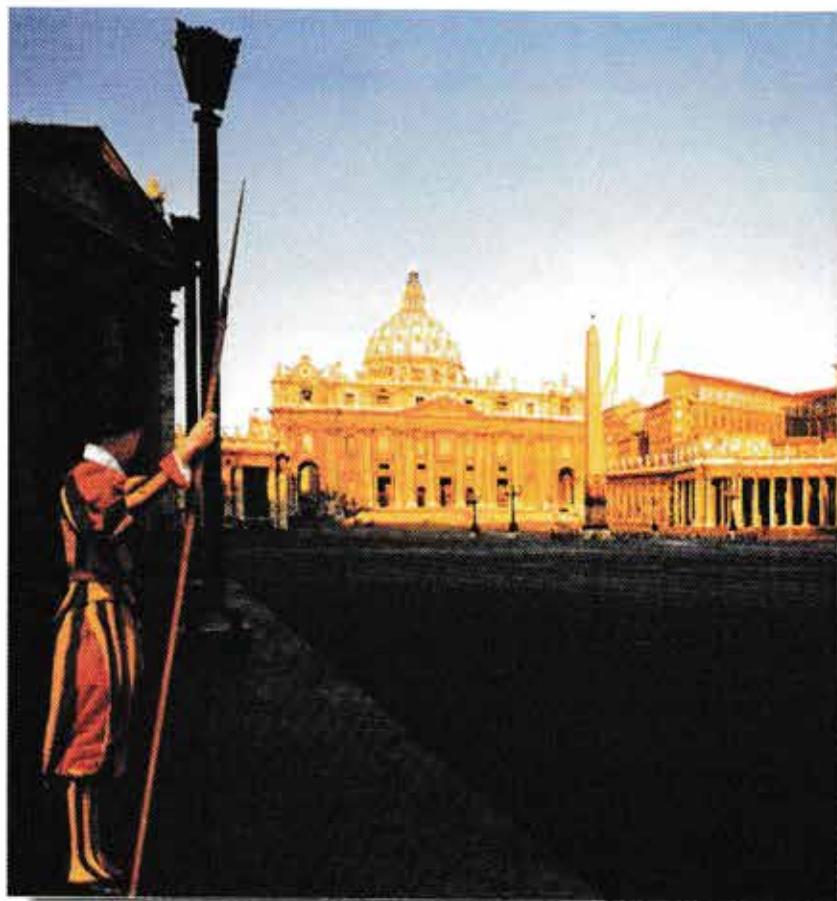
Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, con spirito di fede e con animo misericordioso, pone se stesso o i suoi beni a servizio dei fratelli che si trovano in necessità. Con questa concessione il fedele è indotto, sull'esempio e per comando di Cristo, a compiere il più frequentemente possibile opere di carità e di misericordia. Però non tutte le opere di carità sono indulgentiate, ma soltanto quelle che sono fatte "a servizio dei fratelli che si trovino in necessità", ad esempio di cibo e di vesti per il corpo o di istruzione e di conforto per l'anima.

Manuale delle indulgenze, p. 38

Ed ancora:

Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, in spirito di penitenza, si priva spontaneamente e con suo sacrificio di qualche cosa lecita. Questa concessione ha un valore speciale per il nostro tempo nel quale, a parte la legge dell'astinenza dalle carni e del digiuno, del resto alquanto mite, è sommente opportuno che i fedeli siano invitati a fare esercizi di penitenza. Così il fedele è spinto a frenare le passioni, a ridurre in servitù il suo corpo e ad uniformarsi a Cristo povero e paziente. L'astinenza sarà poi tanto migliore se congiunta alla carità, secondo le parole di san Leone Magno: "Diamo alla virtù quello che togliamo al piacere. Diventi nutrimento dei poveri l'astinenza di chi digiuna".

Manuale delle indulgenze,
p. 41



Nessuno tra loro era bisoggnoso

a cura di Tarcisio Mezzetti

Quando Luca nel libro degli Atti descrive la comunità di Gerusalemme, fa alcune affermazioni chiaramente riassuntive di un tessuto di azioni ordinariamente in uso tra i membri della comunità: – “La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo ed un’anima sola, e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era tra loro in comune” (At 4,32);

– “Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (At 4,34-35).

Queste due affermazioni si possono così riassumere:

– “erano un cuore solo ed un’anima sola”;

– “nessuno era bisognoso”.

I membri della comunità di Gerusalemme cioè vivevano intensamente la povertà cristiana e la comunione fraterna. Non erano attaccati ai beni materiali e sicuramente conoscevano il libro dei Proverbi che dice:

“Per chi dà al povero non c’è indigenza, ma chi chiude gli occhi avrà grandi tribolazioni” (Pr 20,27).

Il bisogno del fratello era sicuramente più importante di qualsiasi bene materiale, perché erano



Coscienti di quello che ^{Gracioso} scriveva alle Chiese: "Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (Gc 2,26).

A cosa servirebbe quindi vivere una vita di crescita spirituale senza vivere le tante opere della carità cristiana, solidale e fraterna? Mi piace guardare allora a questo aspetto della vita comunitaria facendoci aiutare dai Padri della Chiesa soprattutto da san Giovanni Crisostomo.

.....

Sant'Ambrogio, il grande vescovo di Milano, era molto attento ai problemi della sua città e del mondo e davanti ai comportamenti poco cristiani dei fedeli della sua città, che avevano paura degli "extracomunitari" di allora, non può tacere ed osserva:

Non si devono affatto approvare coloro che scacciano dalla città gli estranei, li allontanano proprio nel tempo in cui dovrebbero aiutarli, li estromettono dalla vita della città, negano loro i beni prodotti dal suolo per tutti, spezzano rapporti comuni ormai consolidati. Con quelli che avevano prima comuni diritti, non vogliono più dividere i sussidi necessari. Le fiere non cacciano le fiere, e l'uomo allontana l'uomo. Le bestie ritengono comune a tutti il vitto offerto dalla terra. Esse aiutano gli individui della propria specie, e l'uomo li combatte; egli che non dovrebbe considerare estraneo a sé tutto ciò che in qualche modo è umano.

Quanto più retto il modo di agire di un prefetto dell'Urbe! Mentre la fame tormentava la città e, come avviene in questi casi, il popolo chie-

deva che si allontanassero gli stranieri egli, già avanzato in età e più di ogni altro preoccupato, data la sua carica, convocò i cittadini più ricchi e più in vista e chiese loro di decidere pubblicamente, ricordando quanto fosse grave allontanare gli stranieri e come sia togliere all'uomo la propria umanità negare il cibo a chi muore di fame. Non sopportiamo che i cani restino digiuni presso la nostra tavola, e ne allontaniamo gli uomini... Noi dunque allontaniamo e non vogliamo nutrire nella carestia questi che ci hanno sempre nutrito; e quanti sono i servizi che in questo stesso tempo essi ci prestano! "Non di solo pane vive l'uomo" (Dt 8,3). Sono la nostra famiglia, sono nostri parenti: rendiamo loro ciò che abbiamo ricevuto. Ma temiamo che il bisogno ci opprime. Anzitutto la misericordia non è mai un danno, ma un aiuto. Poi le vettovaglie necessarie per loro, compriamole a prezzo d'oro, facendo una colletta. Se questi vengono a mancarci, pensiamo forse di trovare altri agricoltori? Quanto è più facile mantenere che comprare i lavoratori! E dove potrai un giorno trovarli, come potrai rimpiazzarli? E aggiungi, se pur li trovi, che non li conosci, che sono di costumi diversi, che puoi calcolarne

il numero, non puoi certo calcolarne la laboriosità.

Non aggiungo altro. Si fece una colletta, si comprò il frumento. Così non diminuirono le scorte della città e si poterono mantenere gli stranieri. E quanto valse agli occhi di Dio l'opera di quel vecchio santo quanta gloria gli procurò davanti agli uomini! ... Quanto più utile ciò di quanto avvenne recentemente a Roma: furono cacciati dalla città, pur così grande, anche quelli che tanti anni avevano in essa trascorsi; se ne andarono piangendo con i loro figli. E si pianse la loro partenza, come se fossero stati cittadini. Furono interrotti rapporti di anni, furono stroncate parentele! Eppure ci si aspettava un anno fertile. Solo alla città l'approvvigionamento di frumento era per il momento difficile. Ci si poteva aiutare, se si fosse chiesto frumento agli itali, i cui figli invece si allontanavano. Nulla è più vergognoso che allontanare qualcuno come estraneo, cacciare via direi quasi il proprio fratello. Perché cacci chi si nutre del suo? Perché allontani chi nutre te stesso? Tieni lo schiavo, e cacci il fratello? Ricevi il frumento, e non ne serbi il ricordo? Esigi il vitto, e non ne sei grato? Che sconcezza e inutilità in tutto ciò! Come può essere utile ciò che è sconveniente?

AMBROGIO, *I doveri*, 3,45-50

...A cosa servirebbe vivere una vita di crescita spirituale senza vivere le tante opere della carità cristiana, solidale e fraterna?...

Il cristiano cioè rimane sempre tale e non è solo cristiano quando rende culto a Dio, ma anche quando vive la sua vita sociale. Per conseguenza l'unico comportamento che gli viene consentito è quello tracciato dal Vangelo. In questo nostro tempo nel mondo che ci circonda si sentono fare gli stessi discorsi che la gente faceva al tempo



di sant'Ambrogio, ma la risposta cristiana non può non essere che quella indicata con chiarezza dal grande Vescovo.

Le conseguenze spirituali di non accogliere il bisognoso le spiega chiaramente san Giovanni Crisostomo facendoci riflettere sulla figura del povero e sul significato evangelico che il bisognoso annuncia con la sua stessa presenza:

Allorché si disprezza il povero, è Cristo che si disprezza; perciò la colpa è enorme. Lo stesso Paolo ha perseguitato il Cristo perseguitando i suoi, ed è per questo ch'egli si sente dire: "Perché mi perseguiti?" (At 9,4). Ogni qualvolta facciamo l'elemosina, studiamoci di aver le stesse disposizioni d'animo come se dessimo al Cristo stesso, poiché le sue parole sono più degne di fede dei nostri stessi occhi. Quando vedi un povero, ricordati dunque di quelle parole con cui il Cristo ti rivela che è lui che tu puoi soccorrere. Poiché anche se ciò che appa-

*...ogni qualvolta
facciamo l'elemosina,
studiamoci di aver le
stesse disposizioni
d'animo come se
dessimo al Cristo stesso,
poiché le sue parole
sono più degne di fede
dei nostri stessi occhi...*

re non è lui, tuttavia, sotto quella forma, è lui stesso che mendica e che riceve. Tu arrossisci, allorché senti che il Cristo è mendicante! Arrossisci piuttosto di non dare nulla allorché egli mendica. Lì è la vergogna, lì è la pena e il castigo. Se egli mendica, lo fa per amore, e dobbiamo commuoverci; ma il non dare, è una crudeltà da parte tua. Se tu non credi che, trascurando un fratello in miseria, è il Cristo che tu trascuri, dovrai pur crederlo quando ti farà comparire in mezzo ai suoi e dirà: "Qualunque cosa non avete fatto a uno di questi piccoli, non l'avete fatta a me" (Mt 25,45).

GIOVANNI CRISOSTOMO,
Commento al vangelo di san Matteo,
88

Ascoltiamo ancora san Giovanni Crisostomo che ci descrive come solo lui sa fare la strettissima unità tra Cristo e il bisognoso. Questo fatto, questa realtà spirituale per il cristiano deve diventare ogni giorno il centro della sua riflessione. Una comunità cristiana non può crescere, e forse non può nemmeno sopravvivere, se non vede il Cristo in ogni bisognoso della stessa comunità e, conseguentemente, sceglie di servirlo con gioia:

A che serve ornare di vasi d'oro la mensa del Cristo, se proprio lui muore di fame? Comincia col rificarlo quand'è affamato, allora potrai decorare la sua tavola con il superfluo. Dimmi: se vedendo qualcuno privo del sostentamento indispensabile, tu lo lasciassi con la sua inedia e andassi ad abbellire la sua tavola con vasi d'oro, te ne sarebbe egli riconoscente? O non

piuttosto indignato? O ancora, se vedendolo vestito di cenci e intirizzato per il freddo, tu lo lasciassi senza vesti per erigergli delle colonne d'oro, pretendendo in tal modo di onorarlo, non direbbe che ti prendi scherno di lui e con la più raffinata ironia?

Confessa a te stesso che così tu agisci verso il Cristo, allorché egli va pellegrino, straniero e senza riparo, e tu, senza riceverlo, decori i pavimenti, le pareti e i capitelli delle colonne. Tu appendi lampadari con catene d'argento, e quando egli è incatenato, tu non vuoi andare a consolarlo. Non dico questo per riprovare questi ornamenti, ma affermo che bisogna fare una cosa senza omettere l'altra; anzi, che bisogna iniziare da questa, dal soccorrere il povero.

GIOVANNI CRISOSTOMO,
Commento al vangelo di san Matteo,
50

L'argomento di aiutare il bisognoso stava molto a cuore all'intrepido vescovo, che non cessa quindi di esortare i suoi fedeli, forse compiacenti ed impigriti dall'abitudine e dalla condiscendenza di sentirsi ormai buoni cristiani, già arrivati alla perfezione, insomma - si direbbe oggi - imborghesiti. C'è anche nella comunità cristiana di oggi il problema della compiacenza, del sentire che la propria anzianità, o esperienza è un vantaggio - talvolta perfino un piano superiore - sui più giovani, ma questa tentazione va sconfitta:

Fra voi qualcuno forse dirà: se mi fosse dato di poter ospitare san Paolo, lo farei con grande premu-



ra. Ed ecco che ti è possibile accogliere in casa tua il Signore di san Paolo, e tu non lo vuoi! "Chiunque accoglierà un piccolino come questo, in nome mio, accoglie me", dice Gesù (Mt 18,5). Più il fratello è piccolo, più il Cristo è presente in lui. Chi riceve un personaggio lo fa spesso per vanagloria; ma chi riceve un povero lo fa unicamente per amore di Cristo.

GIOVANNI CRISOSTOMO,
Omelia 45 (sugli Atti degli Apostoli)

L'aiuto da darsi l'un l'altro non è quindi mai trascurabile all'interno della comunità cristiana, ma comporta sempre un'attenzione molto vivace nel guardare ai bisogni degli altri e nel farli propri. Veramente la comunità cristiana si rafforza quando tutti sono disponibili - anche a costo di trascurare i propri interessi - ad avvicinare, accogliere ed aiutare tutti coloro che attraversano qualche difficoltà, non necessariamente nel campo dei bisogni materiali, ma anche - forse soprattutto - in quello spirituale. Ancora una volta è san Giovanni Crisostomo che ci esorta:

Così agiscono quelli che attraversano il mare grande e spazioso: se la loro nave viene sospinta da venti favorevoli, si allietano di tanta pace, ma se vedono da lontano un'altra imbarcazione in difficoltà, non trascurano la sfortuna di quegli estranei, badando solo al proprio utile: fermano la nave, gettano le ancore, calano le vele, lanciano tavole, gettano corde, affinché chi sta per essere sommerso dalle onde aggrappandosi a una di queste possa sfuggire il naufragio. Imita dun-

que anche tu i naviganti, o uomo; anche tu navighi un mare grande e spazioso; l'estensione della vita presente: un mare pieno di animali e pirati, pieno di scogli e picchi, un mare agitato da molti marosi e tempeste. E anche in questo mare molti spesso fanno naufragio.

Quando dunque vedi qualche navigante che per qualche accidente diabolico sta per perdere il tesoro della sua salvezza, è agitato tra i flutti, sta per sommergersi, ferma la tua nave; anche se ti affretti altrove, preoccupati della sua salvezza, trascurando le tue cose. Chi sta per annegare non può ammettere dilazione o lentezza. Accorri dunque velocemente, strappalo subito dai flutti, metti tutto in movimento per tirarlo su dal profondo della rovina. Anche se mille occupazioni ti sollecitassero, nessuna ti sembri più necessaria della salvezza di un misero, se volessi differirla anche un poco, la violenta tempesta lo perderebbe. In queste disgrazie, dunque, è necessaria molta prontezza; molta prontezza e molta cura sollecita. Ascolta come Paolo si preoccupa e sollecita molti altri, vedendo un uomo in pericolo di affogare. Dice: "L'amore verso di lui perché quel tale non sia ingoiato da una tristezza esagerata" (2 Cor 2,7). Comanda dunque di porgere subito la mano, perché non succeda che, mentre noi indugiamo e dilazioniamo, quello non sia ingoiato dalla sventura. Siamo dunque pieni di premura verso i nostri fratelli. Questo è il punto principale della nostra vita cristiana, questo è il distintivo che non solo fa vedere la nostra realtà, ma anche corregge e purifica le nostre membra perverse. Questa è la prova più grande della fede: "Da questo infatti tutti co-



nosceranno che siete miei discepoli - è detto - se vi amerete l'un l'altro" (Gv 13,35). L'amore sincero si dimostra non mangiando insieme, non parlando alla buona, non lodandosi a parole, ma osservando e preoccupandosi di ciò che è utile al prossimo, sorreggendo chi è caduto, tendendo la mano a chi giace incurante della propria salvezza e cercando il bene del prossimo più del proprio. L'amore non guarda ai propri interessi, ma prima che ai propri guarda a quelli del prossimo, per vedere, attraverso quelli, i propri.

GIOVANNI CRISOSTOMO,
Omelia sul nome di Abramo, 2



Notate come il santo vescovo parla di essere solleciti, di non porre tempo in mezzo, di intervenire subito, prima che il bisognoso "non sia ingoiato dalla sventura". Anche questa sollecitudine è degna di essere meditata attentamente.

.....

San Gregorio di Nazianzo, uno dei tre famosi vescovi chiamati i grandi Cappadoci, partendo da ciò che san Paolo scrive ai Romani, si aggiunge a quanto detto sopra da san Giovanni Crisostomo: "Tutti infatti siamo una cosa sola nel Signore" (Rm 12,5), e la sua riflessione si estende dai bisogni dei beni materiali a quelli dell'ammalato, talvolta persino sfuggito da tutti, perché al dolore della sua malattia si aggiunge il ribrezzo che incute negli altri:

Dobbiamo avere cura per il corpo del prossimo, non meno che ciascuno per il proprio, sia che goda salute, sia che venga consunto dalla malattia. "Tutti infatti siamo una cosa sola nel Signore" (Rm 12,5), sia il ricco sia il povero, sia lo schiavo sia il libero, sia il sano sia l'amma-

...Tutti infatti siamo una cosa sola nel Signore (Rm 12,5), sia il ricco sia il povero, sia lo schiavo sia il libero, sia il sano sia l'ammalato: e unico è il capo di tutti, da cui tutto deriva: Cristo...

lato: e unico è il capo di tutti, da cui tutto deriva: Cristo. E ciò che le membra sono l'una all'altra, ciascuno di noi deve esserlo per ciascun altro, e tutti per tutti. Perciò non dobbiamo disprezzare o non curarci di quelli che prima di noi cadono malati, e non dobbiamo rallegrarci per la salute del nostro corpo più di quanto non soffriamo per la poca salute dei fratelli. Dobbiamo anzi ritenere che questa è l'unica salvezza per la nostra carne e la nostra anima: la carità verso di loro. Riflettiamo a queste cose!

Alcuni sono degni di commiserazione semplicemente per la loro povertà: ma forse, o il tempo, o il lavoro, o un amico, o un parente, o una buona occasione possono cambiare la loro situazione. Altri sono non meno miserevoli, anzi ben di più, in quanto non hanno la possibilità di lavorare e di aiutarci e sono privi perciò del necessario per la vita; per essi il timore dell'impotenza è sempre maggiore che la speranza di stare bene; perciò poco li aiuta la speranza stessa, che è l'unica medicina per gli sventurati. Oltre alla povertà, vi è un secondo male, la malattia; è il più detestabile e gravoso dei mali, che viene da molti augurato in primo luogo nelle maledizioni. Il terzo male consiste in questo: non poter essere né visitati e neppure riguardati, ma essere fuggiti, essere oggetto di nausea e addirittura di orrore; per costoro, peggiore della malattia stessa è l'impressione di essere odiati per la propria disgrazia. Non posso parlare senza lacrime delle sofferenze di costoro e mi commuovo solo ricordandole: abbiate anche voi questi sentimenti, e unite lacrime alle lacrime. Cer-

to, partecipano a questo dolore - lo so - quelli tra i presenti che amano Cristo, che amano i poveri e Dio, e che hanno ottenuto da Dio d'essere misericordiosi. Anche voi siete testimoni di questo dolore!

GREGORIO DI NAZIANZO,
L'amore per i poveri, 8-9

Da notare come il santo vescovo faccia riferimento alle maledizioni con cui gli uomini si colpiscono, animati dai sentimenti negativi del risentimento, del rancore e dell'odio. Da qui si vede chiaramente il contrasto tra il mondo e la comunità cristiana in cui questi sentimenti sono banditi ed in cui la frase più comune dovrebbe essere: "Il Signore ti benedica...".

.....

Per concludere leggiamo con attenzione quella che probabilmente è un'omelia di Clemente Romano; interessante non solo per l'ansia di venire incontro ai bisogni ordinari dell'uomo, ma anche ai suoi bisogni spirituali, tra cui la liberazione dagli artigli del maligno. La vita della comunità cristiana di oggi, presenta quindi le stesse esigenze della vita delle comunità del II secolo e ciò può aggiungere spessore a tutta la nostra riflessione:

È bello e salutare visitare gli orfani e le vedove, in particolare quelle povere e aggravate da figli; ma soprattutto i nostri familiari nella fede che sono in bisogno: la loro vita splende e riluce agli occhi dei servi di Dio che sono veramente al servizio della verità. Ed è anche conveniente e bello che i fratelli in Cristo visitino quelli che sono tormentati dagli spiriti cattivi, usino



per loro esorcismi effondendo, come conviene, preghiere accette a Dio, non con un discorso elegante, copioso, ben impostato e ben preparato - andando cioè a caccia della fama di eloquenza e facendo sfoggio della propria memoria -: quelli che agiscono così vengono paragonati a un bronzo sonante o a un cembalo squillante (cfr. 1Cor 13,1); e con tutte le loro parole non giovano a coloro che esorcizzano anche se con parole terribili suscitano negli astanti il timore. Infatti, non agiscono con fede retta e secondo l'insegnamento del Signore che ha detto: "Questo genere di demoni non si caccia se non per mezzo dell'orazione e del digiuno" (Mt 17,20). E parla di un'orazione incessante, attenta, l'orazione cioè di chi supplica e invoca Dio con letizia di cuore, con somma vigilanza e castità, senza odio e malignità. Rechiamoci dunque dal fratello o dalla sorella ammalati e visitiamoli come si conviene, senza inganno,

senza desiderio di guadagno, senza strepito né chiacchiere, senza rivestirci di una falsa pietà e senza superbia; ma con lo spirito umile e sommesso di Cristo. Gli esorcismi si svolgano nel digiuno e nell'orazione, non facendo sfoggio di dottrina, non con discorsi eleganti e studiati, ma dando veramente prova di aver ricevuto da Dio la grazia delle guarigioni. Voi dunque, a cui è stato detto: "Gratis avete ricevuto: gratis date" (Mt 10,8) perseverate incessantemente, con costanza, nei digiuni, nelle preghiere, nelle veglie e nelle altre vostre belle opere, a gloria di Dio. Mortificate le azioni della carne con la virtù dello Spirito Santo. Chi agisce così, è un tempio dello Spirito Santo, caccia i demoni e Dio lo aiuta, perché è un'azione veramente bella soccorrere in tal modo gli ammalati. E grande sarà la ricompensa riservata a coloro che servono nella fede i fratelli con i doni che Dio ha loro concesso.

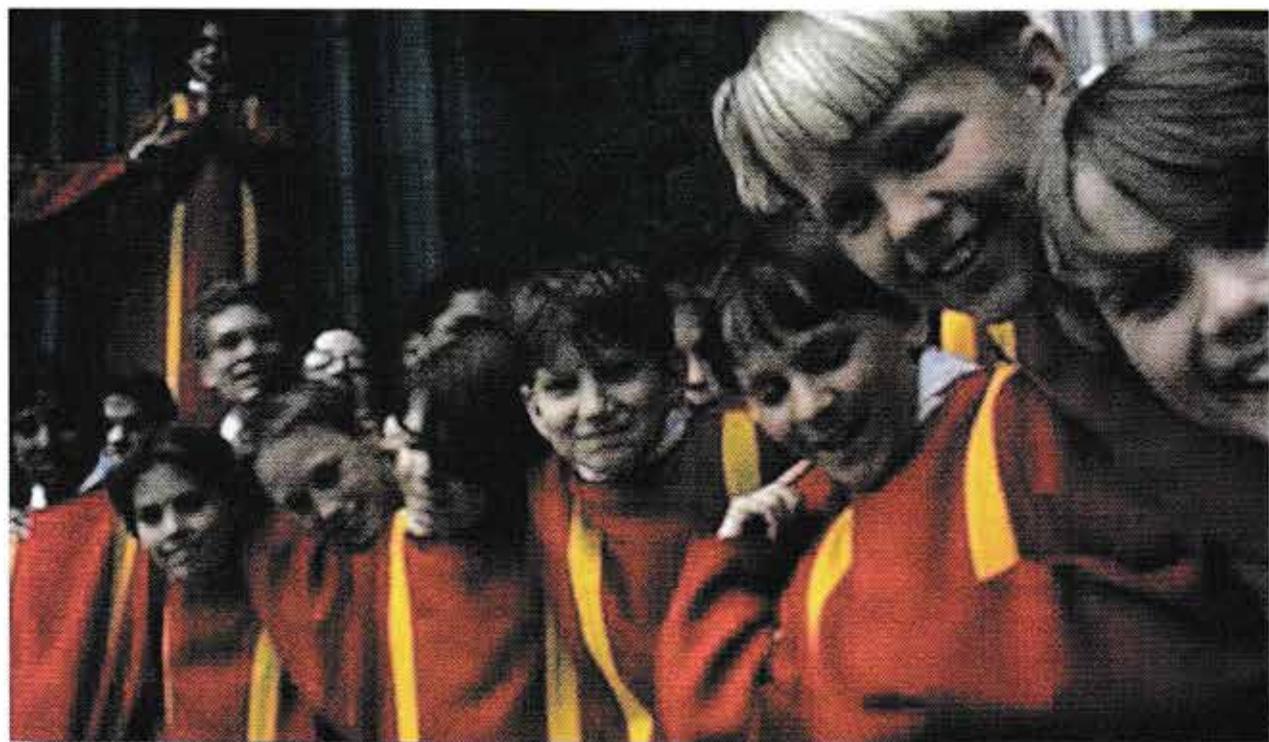
PSEUDO-CLEMENTE, *Alle vergini*, 12

Come si vede da questa veloce galoppata attraverso gli scritti dei Padri c'è tanto che andrebbe osservato e studiato per comprendere sempre meglio la vita comunitaria che siamo chiamati a vivere insieme.

La vita di una Comunità del nostro tempo tende ad appiattirsi sui valori della nostra odierna società e la nostra riflessione tende quindi a perdersi dietro gli schemi che il mondo di oggi ci propone.

I Padri ci ricordano che i grandi temi del Vangelo sono sempre attuali, ma essi sanno presentarceli perfino con maggior fantasia e vivacità.

All'inizio quindi del terzo millennio dell'era cristiana ci possiamo ancora una volta meravigliare - con le parole di Paolo VI - della "eterna giovinezza della Chiesa".





“DIDASCALIE” O DIRETTIVE PER LA PRATICA DEI CARISMI NELLE COMUNITÀ CRISTIANE DEI PRIMI SECOLI

a cura di P. Giuseppe Bentivegna S.J.

Una delle fonti più antiche dove si contengono le riflessioni dei credenti dei primi secoli sui carismi si trova in alcune raccolte di principi di vita cristiana che sono passate alla storia sotto nomi vari: *Didascalia*, *Didachè* o *Dottrina dei dodici Apostoli*, *Tradizione apostolica*, *Costituzioni apostoliche*, *Canoni ecclesiastici* e simili. Sebbene si tratti di guide pastorali elaborate verso la fine del secolo quarto, gli studiosi di documenti antichi trovano in questi scritti precisazioni dottrinali molto preziose, unite a molte indicazioni pratiche per l'uso dei carismi; indicazioni che risalgono alla prassi religiosa dei primissimi decenni del cristianesimo. Sono appunto in seno ai quali si nasconde una dottrina che fa parte viva degli insegnamenti dei Padri della Chiesa e quindi rimane valida anche per i nostri tempi. Le indicazioni pratiche che li accompa-

gnano possono servire certamente come punti di riferimento per trovare suggerimenti illuminanti per la soluzione dei problemi di disciplina spirituale che si presentano molto simili in tutti i tempi. Affinché, come raccomandava san Paolo, anche oggi “*tutto avvenga decorosamente e con ordine*” (1Cor 14,40); specialmente nelle comunità dove il Signore crea stupore mediante nuove e imprevedute manifestazioni del suo Spirito.

Tanti modi di agire riferiti in quei documenti erano suggeriti da esigenze proprie di quel tempo. La difficoltà dei mezzi di viaggio, la mancanza di luoghi ospitali, imponevano dei limiti sia agli spostamenti sia alla diffusione della pratica di carismi che fiorivano in un luogo piuttosto che in un altro. Rimangono tuttavia applicabili anche alla vita cristiana di oggi gli atteggiamenti concreti da assumere nella varie-

tà multiforme attraverso la quale si sta manifestando tra noi la presenza misericordiosa dello Spirito del Signore. Anche oggi bisogna chiedere al Signore la guida necessaria perché possiamo avere la gioia di accogliere tutti i beni che ci vengono offerti dalla presenza del suo Spirito in mezzo a noi.

I documenti, dei quali con questo saggio cominciamo a occuparci, vanno considerati con particolare venerazione; sono una eredità preziosa, lasciata a noi dai nostri antenati nella fede, la cui vita non escludeva la prospettiva del martirio.

Una ragione in più per vedere nei principi espressi o impliciti, che guidavano questi nostri fratelli nella fede, stimoli molto validi per suscitare, in coloro che ne vogliono fare tesoro, la santa voglia di farli oggetto di meditazione, di preghiera e di diligente applicazione nella loro vita di fede.



1 L'AZIONE E LE MANIFESTAZIONI DELLO SPIRITO "RIEMPIONO LA CHIESA DI MISTERO"

La verità che sta al centro di tutte le direttive contenute in questi documenti di vita spirituale consiste nella professione visuta della certezza che una comunità cristiana si mantiene fedele al Signore solo se è illuminata e confortata dallo Spirito che discese sulla Chiesa a Pentecoste.

Lo Spirito Santo che è Signore e dà la vita era considerato l'anima di tutte le iniziative e di tutte le attività dei credenti. Poiché, come amava esprimersi san Gregorio Ma-

gno, quando i fedeli, sia nella loro vita privata sia nella loro esperienza di comunità, accolgono la guida dello Spirito e la concessione dei suoi carismi con l'anima purificata e ben disposta "la Chiesa si riempie di mistero".

Parecchi cristiani, pur trovandosi nel seno della santa Chiesa, sono molto insensibili alle parole di Dio, portano il nome di fedeli, sentono con le orecchie le parole di vita, ma non permettono che queste arrivino sino alle parti interne del loro cuore. Che altro sono, se non una terra deserta? Una terra dove

non abita l'uomo, perché la loro mente è priva di ogni senso di razionalità. Quando però Dio misericordioso si degnò di dare corso alla sua pioggia dirotta e di dare il via al tuono che risuona, (questi fedeli) compunti a causa della grazia interna aprono le orecchie del cuore alle parole della vita. La

terra impervia viene riempita, perché quando presta ascolto al Verbo, si riempie di mistero (*cumulatur mysterio*). Diventa un prato verdeggiante. Infatti le si infonde la grazia della compunzione, in virtù della quale, non solo accoglie con animo aperto le parole della predicazione, ma le rende feconde, fino al

punto da provare la brama che la spinge a parlare delle cose che prima non aveva la capacità di ascoltare... Per questo il Signore ci ha detto bene per mezzo del profeta: "Mandi il tuo Spirito e saranno creati e rinnoverai la faccia della terra" (Sal 103,30).

S. GREGORIO MAGNO (†204),
Monita, 29,53, PL 76,506

2 OGNI CREDENTE HA UN "CARISMA SPIRITUALE"

La Chiesa ha sempre professato la verità che si nasconde sotto l'insegnamento con il quale san Paolo proclamava che "ciascuno ha il proprio carisma da Dio" (1Cor 7,7). Il carisma al quale questa espressione dell'Apostolo si riferisce è il dono particolare che lo Spirito Santo manifesta lungo la vita di ogni credente che collabora docilmente con la sua grazia. Si tratta di una presenza tutta particolare e irripetibile dello Spirito Santo di cui rimane dotato ogni individuo che diventa un seguace sincero di Gesù. Questa donazione, alla quale l'Apostolo dà anche il nome di *carisma spirituale*, ha un triplice scopo:

1° La liberazione da ogni soggezione al maligno

I credenti che sono in possesso di questo carisma spirituale trovano molto agevole liberarsi dai disturbi causati dalle potenze avverse alla nostra salvezza. Questa liberazione si verifica in tutti e in ciascuno attraverso la rinuncia che per mezzo di Cristo abbiamo fatto e facciamo a tutto ciò che come un idolo crea un impedimento alla nostra pietà verso Dio Padre.

2° La testimonianza insostituibile della propria fede

Il credente in possesso del carisma spirituale a lui destinato riconosce

di essere chiamato alla realizzazione di una testimonianza personale unica da rendere in seno alla comunità dei fratelli nella fede. Ha una esperienza tutta sua dei misteri della vita del Signore: della benevolenza con la quale Dio ha mandato tra di noi il suo Figlio unigenito; della sua nascita da una madre sempre vergine; della sua vita come uomo tra di noi; del suo disprezzo di ogni disonore; della sua morte in croce e della sua risurrezione; della sua ascensione al Padre dopo che, risorto, rimase ancora quaranta giorni con gli Apostoli; della discesa permanente dello Spirito sui primi discepoli e sulla Chie-



sa di tutti i tempi. Attua comportamenti che in un modo o in un altro manifestano agli altri i beni di questa comunione con lo Spirito di Dio.

3° La condivisione dei frutti dell'esperienza dello Spirito

L'incontro personale con Gesù nel suo Spirito spinge la persona che

lo gode a condividere questa esperienza con tutti coloro che incontra nel suo cammino di fede.

Questa presenza singolare dello Spirito Santo nell'anima dei credenti è il perfetto compimento di cui Gesù faceva omaggio al Padre nella preghiera rivoltagli alla vigilia del suo sacrificio supremo (cfr. Gv 17,4,6).

Primo effetto di questo perfeziona-

mento è una consapevolezza sempre più profonda del mistero della pace di Gesù nella nostra vita. Una conoscenza che non si sa e non si può tenere nascosta; specialmente quando ci si incontra con coloro che, in modo altrettanto docile agli interventi dello Spirito che ci rende continuamente più perfetti, hanno cominciato a conoscerlo.

Il Dio e salvatore nostro Gesù Cristo ci ha donato il grande mistero della pietà, ha chiamato i Giudei e i Greci alla conoscenza dell'unico e solo vero Dio. Di questa realtà egli stesso a un certo punto rendendo grazie al Padre disse: Ho manifestato il tuo nome agli uomini, l'opera che mi hai affidato, l'ho portata a perfetto compimento (Gv 17,6,4); e parlando di noi al Padre disse: Padre, anche se il mondo non ti ha conosciuto, tuttavia io ti ho conosciuto e questi ti han-

no conosciuto (Gv 17,25).

Costituzioni degli Apostoli (=CA) 8,1,1 (Funk I,460)

Parliamo qui dei carismi che si verificano mediante i segni (*dià ton semeion - per miracula*). Infatti non si dà nessuna persona che abbia creduto in Dio per mezzo di Cristo, la quale non abbia ricevuto un carisma spirituale (Rm 1,11).

CA 8,1,9 (Funk I,462)

Lo stesso fatto di essere stato liberato dal culto empio del politeismo e di

aver creduto a Dio Padre per Cristo è un carisma di Dio; lo stesso si dica per chi si è liberato dal velo giudaico e ha creduto che per beneplacito di Dio l'unigenito Figlio di Dio è nato dalla Vergine senza alcun rapporto con uomo, e che è vissuto tra noi come uomo, senza peccato, adempiendo ogni giustizia imposta dalla legge e che per un permesso di Dio come Dio Verbo disprezzando ogni disonore sostenne la croce e che morì e fu sepolto e risuscitò il terzo giorno e

dopo la risurrezione rimase con gli apostoli quaranta giorni e dopo avere adempiuto ogni disegno divino ascese sotto i loro occhi al Dio e Padre, che lo aveva mandato.

CA 8,1,10, (Funk I,464)

Chi ha creduto a queste cose, non in maniera semplicistica e irrazionale, ma con giudizio e pienezza di convinzione, questi ha ricevuto da Dio il CARISMA (spirituale); ugualmente anche chi è stato allontanato da ogni eresia.

CA 8,1,11 (Funk I,464):

3 PRIMA FINALITÀ DEI CARISMI: LA CONVERSIONE DI CHI CREDE MALE O NON CREDE

La Chiesa non ha mai insegnato né professato che i carismi siano un fatto dovuto. Però è stato ugualmente sempre ammesso che uno dei "molti modi" con i quali lo Spirito Santo "opera l'edificazione dell'intero corpo nella carità" si verifica "mediante molteplici grazie speciali (chiamate carismi)". Un termine, questo, con il quale vengono significati tutti gli interventi mediante

i quali lo Spirito Santo, come egli liberamente vuole, "rende i fedeli 'adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione'" (cfr. CCC 797).

Nelle prime comunità cristiane questo principio era praticato in tutto il suo vigore. I credenti sentivano forte l'anelito a unire alla loro testimonianza del Vangelo anche la diffusione dei grandi

beni che il Signore operava mediante l'uso dei suoi santi carismi. Queste grazie speciali e gratuite con le quali lo Spirito Santo adornava tanti membri della Chiesa del Signore erano da essi considerati soprattutto come doni da usare a servizio della causa per cui vivevano: attirare al Signore gli infedeli, purificare la fede di coloro che la vivevano male e spingere i non iniziati ad accogliere la



potenza dello Spirito Santo e ad un entusiasmo solerte e operoso per la causa di Gesù.

Una verità tanto vera, ma spesso inconsueta per tanti cristiani. Mentre infatti guardano con molta gioia e passione al risveglio delle manifestazioni carismatiche nelle comunità cristiane, non tengono presente che i carismi sono soprattutto destinati a servire, non a noi stessi, ma a coloro che forse senza loro colpa non conoscono il Signore, e a coloro che, non senza loro colpa, lo conosco-

no male o non lo accolgono bene. È proprio questo l'insegnamento che si nasconde dietro una viva raccomandazione che nell'opuscolo che porta il nome di *Costituzioni apostoliche* viene fatta a coloro che per grazia del Signore sono ormai forti e fermi nella loro fede.

Il vero credente, vi si insegna, non ha bisogno di segni spettacolari per professare e testimoniare la sua fede. Quando lo Spirito Santo si serve di lui per compiere opere prodigiose ha come finalità pre-

valente il profitto di coloro che il Signore vuole purificare e attrarre a sé mediante il nostro impegno. La pratica dei carismi fa certamente parte dei mezzi di cui il Signore si serve per la salvezza degli uomini. Ma è il Signore che sceglie i modi più indicati per spingere gli uomini alla conversione. È lui che rende "degni di salvezza" coloro che non sono ancora capaci di accogliere e intendere la sua parola, facendo in modo che rimangano "scossi dall'azione dei segni".

Infatti i segni vengono prodotti non per noi che crediamo ma per gli infedeli sia Giudei che Greci. Infatti lo scacciare i demoni non è per nostro profitto, ma per il profitto di coloro che mediante l'azione di Cristo vengono purificati, come lo stesso Signore istruendo-

ci manifestò dicendo: "Non rallegratevi perché gli spiriti vi obbediscono, ma rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10,20). Poiché ciò che da un lato avviene per la potenza di Lui e dall'altro lato (avviene) per la nostra buona disposizione e col nostro

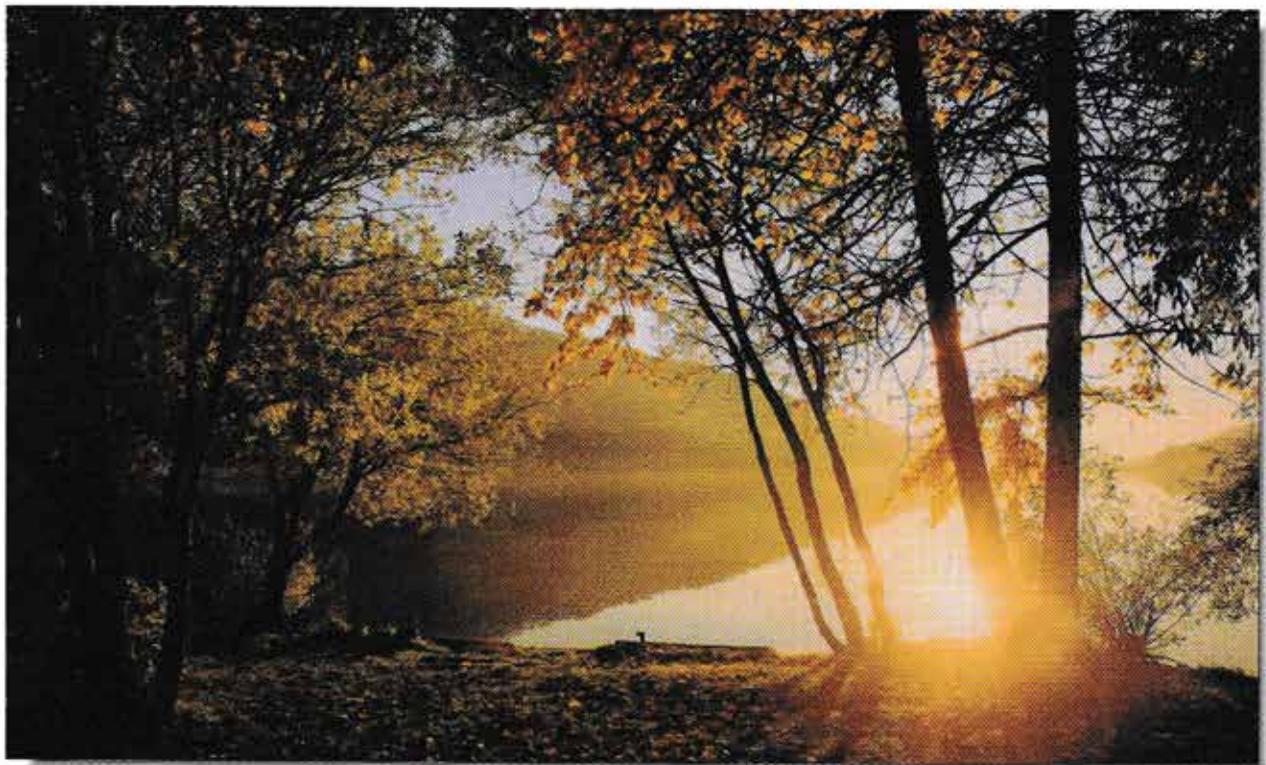
impegno, è chiaro che ci avviene in quanto siamo soccorsi da Lui.

CA 8,1,3, (Funk 1,460)

Pertanto non è necessario che ognuno che crede scacci i demoni o risusciti i morti o parli in lingue. Ma questo è il compito del fedele che è

stato fatto degno di un CARISMA per qualche motivo utile alla salvezza di coloro che non credono, i quali spesso sono scossi non dalla dimostrazione della parola, ma dall'azione dei segni, e sono degni di salvezza.

CA 8,1,4 (Funk 1,462)





4 I CARISMI NON SONO ACCOLTI DA TUTTI SONO EFFICACI SOLO NEI SEMPLICI DI CUORE

Le manifestazioni dello Spirito Santo ottengono l'accoglienza dovuta, soltanto in coloro che sono disposti a riconoscerli come interventi della misericordia del Signore. Infatti non tutti coloro che assistono a prodigi o a miracoli si convertono. Molti rimangono fermi in uno stato di peccato dal quale non si impegnano ad uscire. Questo è un insuccesso previsto

dalle Scritture e che tante volte si verifica nei tempi della storia della salvezza. I prodigi compiuti da Mosè non indussero gli Egiziani a credere in Dio. I portenti di ogni genere compiuti da Gesù non indussero né la moltitudine dei Giudei né i loro sacerdoti a credere in Lui. Cosa che in modo analogo continua ad avvenire anche ai nostri giorni.

Gli interventi straordinari, con i

quali lo Spirito Santo vuole scuotere gli uomini tra i quali si manifestano, esercitano la loro efficacia ad una sola condizione: giudicare con un'anima piena di semplicità questi segni voluti dal Signore. Quando manca questa semplicità spirituale, si verifica la profezia riportata da san Paolo: "Parlerò a questo popolo con altre lingue parlanti, e neppure così mi ascolteranno" (1Cor 14,21).

Non tutti però si convertono per la forza dei miracoli (*thaumaton*). Di ciò è testimone Dio stesso quando dice nella Legge: "Parlerò a questo popolo con altre lingue parlanti, e neppure così mi ascolteranno" (1Cor 14,21). Infatti gli Egiziani non credettero a Dio,

dopo che Mosè aveva fatto tanti grandi segni e prodigi. La moltitudine dei Giudei non credette a Cristo che, come Mosè, guariva ogni malattia e infermità (Mt 4,23). Né gli Egiziani credettero in Dio dopo che Mosè aveva fatto tanti grandi segni e prodigi, né la mol-

titudine dei Giudei credette in Cristo, che, in modo simile a Mosè, "curava ogni malattia e infermità" (Mt 4,23), né Caifa e Anna furono scossi dal fatto che "ai ciechi veniva data la vista e ai morti veniva ridata la vita" (Mt 11,5). Così i segni non sono fat-

ti per persuadere tutti, ma soltanto coloro che giudicano con semplicità delle cose, e per i quali Dio quale sapiente moderatore si compiace che avvengano dei miracoli, non per la forza degli uomini, ma perché questa è la sua volontà (cfr. Ef 4,7)

CA 8,1,5-7 (Funk I,462).





5 CHI HA UN CARISMA STRAORDINARIO NON SI ESALTI

Un ammonimento particolare viene anche rivolto a coloro ai quali lo Spirito Santo, oltre ad aiutarli a diventare perfetti, concede di sceglierli quali portatori di qualcuno dei carismi straordinari che egli distribuisce come vuole. "Coloro che hanno ricevuto simili CARISMI non

si esaltino". Devono sapere anzitutto che, come per tutti gli altri credenti, il loro dovere fondamentale consiste nel vivere in un atteggiamento di filiale riconoscenza verso Dio. "Infatti l'essere pio dipende dalla buona volontà di ognuno"; mentre i carismi straordinari sono tutta opera di Dio. Devono in secondo luogo tenere per certo che

i segni sarebbero superflui, se non ci fossero infedeli da attirare al Signore. E che, in ogni caso, il considerarsi superiori agli altri perché lo Spirito Santo si serve di noi, sarebbe un mettere se stessi al posto di Dio, dal quale ogni carisma straordinario totalmente dipende.

Giustamente, considerandoci come perfetti, dice a tutti insieme riguardo ai carismi che dona mediante lo Spirito: "Questi saranno i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto: nel mio nome scaceranno i demoni, imporranno le mani ai malati e

questi guariranno" (Mc 16,15).

CA 8,1,2, (Funk 1,460)

Ricordiamo queste cose affinché coloro che hanno ricevuto simili CARISMI non si esaltino nei confronti di coloro che non li hanno ricevuti.

8,1,8, (CA Funk 1,462)

Infatti l'essere pio dipende dalla buona volontà di ognuno, mentre operare miracoli dipende dalla potenza di chi li opera, di queste cose la prima riguarda noi stessi, la seconda riguarda Dio il quale opera per i motivi sopra esposti.

8,1,18 (CA, Funk 1,466)

Pertanto nessuno tra voi, sebbene sia profeta o sebbene sia operatore di miracoli, si esalti nei confronti del fratello. Se infatti si verificasse che non ci fosse più alcuno infedele, da quel momento sarebbe superflua ogni operazione di segni.

8,1,17 (CA, Funk 1,466)



Inondati dall'amore misericordioso del Padre

a cura delle
Comunità di Alleanza del RnS:
Beatitudini
Magnificat
Piccola Famiglia della SS. Trinità
Roveto Ardente

Le testimonianze che seguono sono un frutto dello Spirito Santo, il quale, oltre ad averne suscitato il motivo nei fratelli e nelle sorelle che le hanno rese, ce le ha fatte pervenire in gran numero, dopo che la Redazione ne aveva sollecitate solo due...

Alleluia!



Ho trovato una casa: la Comunità

Pace e benedizione a tutti!
In un periodo particolare, molto travagliato della mia vita, nel quale avevo bisogno di un tempo di discernimento, avevo chiesto ad un amico sacerdote dove poter trascorrere un anno di verifica spirituale. Mi consigliò la Comunità delle Beatitudini di Naso (Me). Nell'estate del '98 telefonai al responsabile che subito dichiarò di essere disponibile ad accogliermi. Arrivai che ero uno straccio e disorientata, in piena crisi di identità. Subito la Comunità composta da fratelli, sorelle e famiglie con bambini, mi si strinse intorno donandomi calore, affetto e simpatia. Una sorella aveva rinunciato alla sua camera per cederla a me e questo mi riempì di profonda gratitudine e riconoscenza. Col tempo ho compreso che questo era il comportamento frequente nella casa: i fratelli e le sorelle sacrificavano le loro stanze e la loro privacy per cederle agli ospiti, visto che non c'era molto spazio disponibile per l'accoglienza, per non dire di no a quanti chiedevano di trascorrere un tempo con la Comunità.

Sentirsi in famiglia

Subito mi sono sentita una di famiglia, mettendo a disposizione la mia creatività nel campo artigianale. Per un anno ho condiviso la vita della Comunità, i loro momenti liturgici con i bellissimi canti polifonici, i tempi di fraternità, le giornate di deserto... Ho imparato a

conoscerla e ad amarla con tutti i limiti e i pregi che ogni realtà comunitaria comporta in sé.

A poco a poco, con l'aiuto del responsabile, divenuto mia guida spirituale, e di tutti i fratelli, ho ritrovato la mia identità che continua a stabilizzarsi sempre di più.

Sono profondamente grata a Dio di avermi donato la Comunità. Per me resta un punto di riferimento importante e forte nella mia vita, so che è un porto nel quale rifugiarmi nei momenti di tempesta.

Per motivi che qui sarebbe lungo spiegare, non ho scelto di farne parte, ma di viverci come familiare. Adesso con profondo dispiacere sono costretta a vivere per un po' di tempo lontana dal "grembo" della Comunità, sono infatti ritornata nella mia città per prepararmi al corso di abilitazione per insegnanti, sono infatti docente di scuola media.

Conto di tornarvi il più frequentemente possibile per riossigenarmi spiritualmente, nell'attesa di comprendere e discernere qual è il Suo progetto d'amore per me.

In Gesù e Maria
un caro saluto a tutti.

Patrizia

Sono tornato da mio Padre!

Mi chiamo Santo, ma il mio nome potrebbe essere *perdonato ed amato dal Padre*. Sono qui per testimoniare come il Padre, si è messo sull'uscio di casa ad attendermi con pazienza e misericordia. Alcuni tra di voi mi cono-

scono, ma pochi sanno cosa è stata la mia vita passata.

La fuga dalla propria vita

Ancora oggi, ricordando gli anni della mia gioventù, mi chiedo come sia stato possibile che io abbia fatto tutto ciò. Anche io un giorno ho detto al mio Padre del cielo: "Senti: dammi la parte della mia eredità che da oggi in poi ci penso io". Da quel giorno, anche io ho iniziato a sperperare il dono più grande che il Signore mi aveva dato in eredità: la mia vita.

Ho iniziato a condurre una vita, nella quale la cosa più importante era soddisfare tutte le mie voglie e desideri, anche a costo di far male agli altri e soprattutto - a volte - anche a me stesso. Quello che contava era il mio piacere, e così la vita che il Signore mi aveva dato in eredità si stava consumando. A volte mi rendevo anche conto del male che stavo facendo, ma non volevo - o forse non sapevo come ormai - tornare indietro.

Ma ad un certo punto qualcosa è cambiato.

La Pentecoste personale

Era la sera di Pentecoste del 1984. Mi trovavo alla fermata dell'autobus, aspettando di andare a Napoli, dove avrei dovuto incontrare un gruppo di amici con i quali trascorrere una di quelle tante sere vissute nel peccato e nella dissolutezza.

Improvvisamente, mi girai verso la Chiesa che era alle mie spalle - erano le 22,30 - e vedendola ancora aperta mi chiesi come mai ancora lo fosse, e come mai era tutta illuminata e cosa erano tutti quei canti festosi che provenivano da dentro. Entrai e iniziai a guardare incuriosito questa gente che alzava le mani,

cantava e tra me pensavo: "dicono che i pazzi stanno dentro, ma stasera qui si sono riuniti tutti i pazzi di Napoli".

Dopo qualche istante, mi venne incontro una persona che mi invitò a sedere. Fui così attratto da quei canti, le cui parole entravano nel mio cuore e lo ferivano, da quelle preghiere di lode a Dio e lentamente quel senso di curiosità si stava trasformando e iniziavo a prendere coscienza di ciò che era stata la mia vita fino allora.

Dio mio perdonami

Lentamente, la mia bocca si aprì e dissi: "Dio, abbi pietà di me e perdonami". Subito dopo, iniziai a piangere e a sentire una voce dentro di me che diceva: "È da tanto tempo che ti stavo aspettando".

Il Padre mi stava accogliendo di nuovo tra le sue braccia, voleva prendersi cura di me, ed io finalmente gli dicevo: "Padre eccomi voglio il tuo amore!".

Restai in Chiesa tutta la sera, ma mentre tornavo a casa sentivo una sensazione di leggerezza, mi sentivo come se qualcuno mi avesse tolto di dosso un gran peso.

Il giorno dopo, ne parlai con un mio amico, il quale, sentendomi, mi fermò e mi disse: "Santo, ma non stai bene, ma fossi impazzito".

Si. Ero diventato pazzo, ma di Dio. E questa pazzia, era contagiosa, perché, in seguito, riuscii a contagiare anche lui. Oggi questo mio amico con la sua famiglia, si è donato al Signore.

Ma il Padre, nel momento in cui sono tornato a Lui, mi ha ricolmato di doni: mi ha ridonato la vita, ma soprattutto mi ha donato una famiglia: mia moglie Ciretta e due bambine.

Ancora grazia

Nel RnS, conobbi suor Maria Francesca Cavallo. A quel tempo, io avevo mio fratello in carcere e chiedevo sempre a Dio Padre, di mostrare anche a lui la sua misericordia e così avvenne. Attraverso suor Maria Francesca, il suo amore che non conosce ostacoli, barriere, non conosce catene, lucchetti o serrature arrivò anche a mio fratello in carcere.

Attraverso le parole e l'amicizia di suor Maria Francesca, Dio lavorò nel cuore di mio fratello che si con-

vertì e si pentì di tutto il male che aveva fatto. Ma la grazia del Signore bagnò tutta la sua famiglia.

Pochi mesi fa mio fratello è stato ucciso. Io mi chiedevo perché. Perché adesso e non prima perché ora che era fuori da certe storie e non prima? La risposta, me la diede mia cognata, la moglie di mio fratello. Eravamo ad un ritiro e durante la preghiera mia cognata disse: "Signore, io ti ringrazio perché, attraverso la morte di mio marito, mi hai permesso di conoscere Te e l'amore che mi doni attraverso i fratelli della Comunità".

Oggi, mia cognata insieme alla mia famiglia frequenta la *Fraternità Piccola Famiglia della Santa Trinità* in Ercolano.

Tutta opera della misericordia del Padre

Queste meraviglie che sono avvenute nella mia vita e in quella della mia famiglia, sono certamente opere di quell'Unico Padre che tutti ama, tutti perdona, tutti salva. Insieme con voi adesso lo voglio ringraziare e a lui voglio gridare che: DIO E' AMORE!

Santo

Guarita dal perdono del Padre

Sono Carmela, faccio parte del Gruppo di Preghiera "Emmanuel" di Chivasso (To).

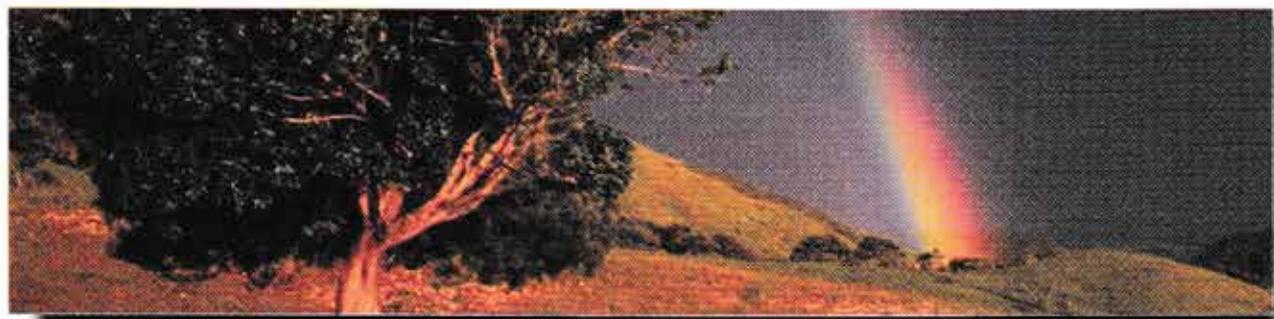
Il Signore, conoscendo il mio cuore ferito e sempre sofferente, dal 6 al 10 settembre 1999, mi ha permesso di andare a Brescia per una settimana

di spiritualità, che si è tenuta, nella "Casa di spiritualità S. Obizio". La parte iniziale della settimana era tutta sul perdono e sulla guarigione interiore. Lo scopo era quello di liberare il cuore dai lacci del peccato, che produce sempre ferite interiori molto dolorose. Il Signore guarisce il nostro cuore dalle ferite della vita perché solo così può prepararlo all'esperienza pentecostale dello Spirito. Il seminario guidato da Tarcisio Mezzetti, appartenente alla Comunità Magnificat e fratello anziano del

RnS, aveva per tema: "Come un albero piantato lungo l'acqua". Questa è stata la mia esperienza.

Pregare nella difficoltà, certezza dell'aiuto divino

Durante il viaggio mi sono un poco agitata; poi però la mia fede nell'essere figlia di Dio, mi ha colmata di pace, mentre pregavo in silenzio. Gesù mi ha fatta rilassare, però il mio pensiero andava sempre a questo seminario che avrei dovuto fare: pensavo alle emozioni, alle sconfitte in-



teriori, alla vergogna, perché non conoscevo nessuno; io che vado sempre spalleggiata dalle sorelle del Gruppo. Ma, ho pensato:

“Gesù Tu sei il mio Signore... Tu sei il mio Dio fedele... Dio di amore... non abbandonarmi ai miei pensieri e stammi accanto... Tu sai che sono debole e peccatrice e che voglio guarire dal mio odio, dai miei rancori..., Tu sai che non posso accettare di essere figlia Tua se faccio comunione con Te e poi Ti sono infedele offendendoTi con la mia presunzione e il peccato di questo mondo. Quindi Gesù Ti chiedo di guarirmi, perché Tu puoi aiutarmi con la Tua fedeltà e la Tua grazia per poter esserTi fedele”.

Una settimana di cammino fino alla liberazione, alla guarigione

Che dirvi? È stata una settimana travagliata, tra pianti, preghiere, momenti di condivisione con i vari fratelli e “lavanda dei piedi”, dove Gesù c’invitava a lavare i piedi ai fratelli, come lui aveva fatto con i Discepoli, affinché noi imparassimo a perdonare a vicenda come lui faceva con i peccatori.

La settimana è stata piena di passione, ma anche piena di Dio e di Spirito Santo, che mi ha condotta alla scoperta di cosa significhi essere cristiana, essere immersa nello Spirito Santo, perdonata da Gesù e fare l’esperienza della morte di Gesù sulla croce, una morte per salvare me.

Questo seminario ha inciso nel mio cuore l’orrore per i miei peccati; mi ha fatto capire come osservare le leggi e mettere in pratica i comandamenti di Dio, se davvero voglio amare più profondamente Gesù ed essere quotidianamente in comunione con il mio Signore; mi ha insegnato ad avvicinarmi al sacramento della Riconciliazione per poter perdonare, perché il perdono è la chiave del Paradiso.

Il perdono di Dio la grazia che guarisce e libera

D’altronde Gesù durante la sua passione e morte ha perdonato i suoi malfattori, che dopo averlo schiaffeggiato, flagellato, schernito, sputato, e dopo averlo denudato delle sue vesti, se le sono poi divise, e lo hanno inchiodato su quella possente croce. In quel momento ho capito di essere anch’io come loro: ogni volta che commetto peccato è sempre un rimettere in croce Gesù... e lui ... torna a perdonarmi. Quando non rispetto le sue leggi, ecco che gli metto la corona di spine sul capo; gli infilo quei possenti chiodi nelle mani, sui piedi, gli lacero il cuore con la lancia dell’invidia, poi rifletto, penso, mi vergogno, lo vedo grondante di sangue, per il mio peccato, per la mia superbia, il mio odio, la mia gelosia, il mio cuore si contrae e lui, che fa? ... Lui mi perdona, lui mi vuole salvare. Lui, fratelli e sorelle, mi vuole portare in Paradiso salvata, e così per tutti i cristiani. Lui, muore sulla croce per me... Lui, dopo tre ore di

agonia, effonde il suo ultimo respiro per me, per noi, per darci il suo Spirito Santo, lo Spirito di salvezza, lo Spirito del Dio che vive in noi.

Da questo seminario mi sono sentita perdonata da Gesù e quindi mi sono perdonata dalla mia fornicazione e ho potuto perdonare a mia volta mio fratello secondo la carne; tutto questo è avvenuto perché ho anche trovato grazia agli occhi di Maria, quando - in una immagine - nel deporre Gesù morto dalla croce, ella mi ha posto il suo Figlio diletto fra le braccia e mi ha invitato ad accarezzarlo, ha preso le mie mani mettendo le mie dita nelle piaghe sanguinanti di Gesù. In quel momento il mio cuore diceva: “Credo Gesù che tu sei il mio Salvatore”.

Finalmente capace di amare!

Attraverso questo seminario, ho capito che per essere veri cristiani bisogna avere sempre il cuore contrito e pieno di amore per Gesù Salvatore e Maestro; avere carità verso il prossimo, odiando il peccato in tutti i modi e vivere sempre in grazia di Dio attraverso il sacramento della Riconciliazione, per assomigliare sempre più ad un “albero piantato lungo un corso d’acqua”, le cui radici, ramificandosi, danno origine a una vita che immersa nell’acqua viva dello Spirito Santo, possa essere luce e attirare a Dio tanti figlio suoi.

Alleluia! Ti rendo grazie Dio di questa esperienza!

Carmela

Ho trovato forza nella Comunità

Cari amici, sono una studentessa di 25 anni, vorrei farvi partecipi di ciò che il Signore ha fatto nella mia vita. Figlia di genitori separati, decisi di andare a vivere da sola all'età di 18 anni, scelta che ho dovuto fare per diversi motivi. Grazie all'aiuto e al sostegno di alcune amiche, riuscii a trovare un lavoro presso un istituto di suore, che si occupavano di bambini in condizioni disagiate.

Una fede vacillante

A causa delle difficoltà che incontravo derivanti dalla mia situazione familiare, spesso avevo momenti di scoraggiamento, in cui la mia fede vacillava, ma nonostante ciò ringraziavo il Signore per avermela donata.

Intanto con il passare del tempo, conobbi un gruppo di preghiera, che segnò il cambiamento radicale della mia vita. Alcuni membri del gruppo mi invitarono a partecipare ad un convegno di preghiera che si svolgeva a Rimini. Era il 1992. Accettai l'invito. Durante i momenti intensi di preghiera chiedevo al Signore di rinnovare le mie forze, di guarirmi dalle crisi di angoscia che spesso avevo e che mi impedivano di esprimermi con gli altri. Un sacerdote e i fratelli che pregavano per l'assemblea annunciarono delle liberazioni e in seguito al ritorno dal convegno, dopo aver chiesto l'intercessione di Santa Teresa di Gesù Bambino, a cui spesso da pic-

cola chiedevo aiuto, riscontravo in me dei cambiamenti profondi. Avevo scoperto il dono della preghiera che rinnova tutto l'essere e che fortifica. Dopo qualche mese, la mia madrina mi disse che era stato organizzato dalla comunità delle Beattitudini un pellegrinaggio a Lisieux. Accolsi la proposta, la vidi come una risposta a ciò che desideravo da tempo, cioè scoprire la spiritualità carmelitana. Nello stesso periodo ho ricevuto la notizia della morte di un mio amico che mi aveva aiutato molto nei momenti difficili della mia vita, e questo mi sconvolse. I sentimenti che agitavano il mio cuore erano di ribellione, amarezza e profonda angoscia. Ero molto confusa e mi sorgevano tanti dubbi sul senso della vita, avvertivo che la mia fede era molto debole. Comunque decisi di partecipare al pellegrinaggio.

L'incontro con la Comunità

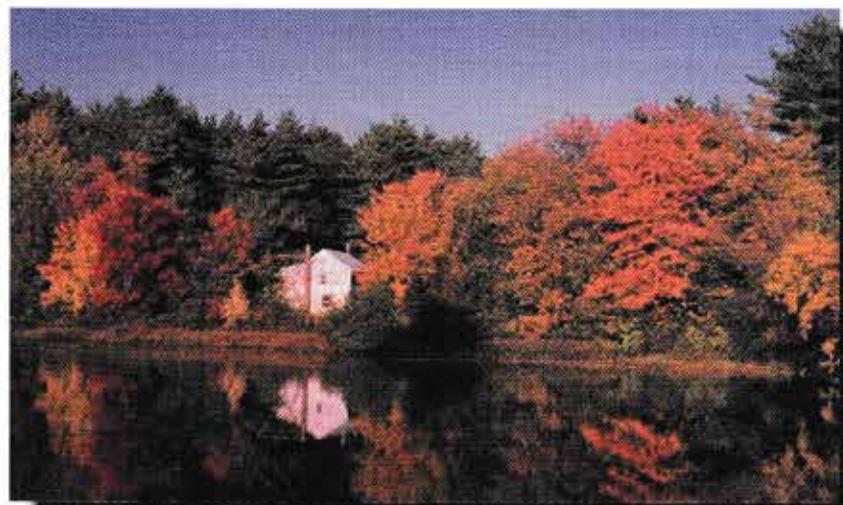
Prima di partire per Lisieux, ci fermammo qualche giorno nella casa della comunità, di Montecompatri (Rm). Fui molto attratta dal loro modo di vivere, dalla liturgia, dalla vita fraterna. Il pellegrinaggio mi dette tanta luce. Al ritorno, dissi al

responsabile che desideravo conoscere più da vicino la Comunità e gli chiesi se potevo trascorrere con loro un certo periodo, partecipando al loro ritmo di vita. Egli accolse la mia richiesta.

In Comunità per ritrovare le forze

La permanenza in comunità, la preghiera ed il sostegno dei fratelli e delle sorelle mi ha aiutato a superare molte situazioni dolorose che avevo vissuto in passato e pian piano ho riacquisito la fiducia in Dio Padre. Ho ripreso anche a studiare, cosa che desideravo molto, ma che per vari motivi non ero riuscita a continuare. Adesso vivo in Comunità da sei anni come familiare, essa ha favorito la mia crescita sia umana che spirituale. Anche se i miei impegni di studio a volte mi separano per brevi periodi dalla comunità, essa rimane per me un forte sostegno e una guida che il Signore ha messo sulla mia strada. Ho la certezza che tutto ciò che Dio ha permesso nella mia vita, anche se inizialmente per me incomprensibile, nascondeva un progetto d'amore.

Uniti nella preghiera
Letizia





Quello che ho visto

Sentirmi una cosa viva, aver percepito per la prima volta la vita dentro. E l'amore.

Questo il miracolo nella mia vita, semplicemente per un atto di umiltà. Ero lontano dall'umiltà, ero lontano dalla semplicità e dal desiderio di amare. Ero lontano e lo sono tuttora ma mi sembra di aver intrapreso un cammino nuovo verso me stesso e verso Dio, di aver scoperto una via per la quale ci sono poche parole ma molta luce; una via il cui sentiero si riconosce negli occhi e nelle mani che si muovono di gesti nuovi e di una libertà finora sconosciuta.

Attratto dall'amore fraterno

Tutto questo per aver confidato negli uomini: ho creduto agli occhi ed all'amore di alcuni uomini e donne perché il loro era - ed è - un amore nuovo, colmo di semplicità e di ricchezza, di umiltà e di forza, fatto anche di difficoltà e di dolori ma affrontati con una diversa attenzione. "Vi riconosceranno da come vi amerete" è scritto, e io ho riconosciuto in loro qualcosa che era al di fuori della mia comprensione, al di fuori del mio mondo di numeri e di quantità. Parlare, da non credente, dello Spirito Santo, dell'amore divino, della divina misericordia, equivale a descrivere l'amore per una donna senza essere stato mai innamorato: si fanno relazioni, congetture, si vede tutto con gli "occhiali" dei numeri e delle quantità, dei concetti e dalle idee, si arriva fino a sfiorare, a toccare, ma non si tocca. Mai. Si legge invece dell'altro, si percepisce che un'entità luminosa abita nel cuore di alcuni, sui quali i nostri discorsi non producono nulla se non uno

sguardo di compassione, sì, di compassione perché essi vedono la nostra miseria, la nostra povertà e questo genera in noi veemenza ed aggressione verbale, l'ira, il ricorso alle varie psicologie, filosofie, agli infiniti concetti che hanno popolato e distorto la nostra mente.

Di fronte all'amore che si nutre di Dio, tutto ciò che in me era sinonimo di ricchezza e potenza, si è frantumato, dissolto, disgregato, come un muro malfatto e cadente. Ho ascoltato dentro di me il rumore del niente, il suono freddo del nulla. Tutto questo in un attimo, mentre ascoltavo incredulo e sorpreso, la preghiera di alcuni amici della Comunità *Roveto Ardente* del RnS, di Subiaco.

Un'occasione di grazia

Ero stato invitato ad un ritiro nell'eremo di S. Biagio al quale partecipava anche mia moglie, credente e praticante, e pensavo ad un paio di giorni da spendere nel silenzio e nella quiete più che ad un'esperienza di preghiera. Io non conoscevo la preghiera. Chi non crede pensa che tutta l'esistenza umana si svolga in una dimensione cosciente, nella piena consapevolezza della propria mente, sotto il costante controllo della "dea ragione".

Era l'ora della preghiera ed una musica soave entrò nei miei sensi fino a muovere corde impensate della mia percezione. Mi inginocchiai insieme a loro. Fui sconvolto da qualcosa di superiore, come se una finestra sull'universo si fosse spalancata improvvisamente ai miei occhi. Per la prima volta nella mia vita chiedevo a Dio di parlare, di manifestare la Sua presenza; per la prima volta abbandonavo il controllo sulle emozioni, slacciavo i lacci che avevano retto la mia corazza. Davanti a Dio depono le armi dell'uomo. Persi totalmente la

percezione di essere una cosa finita mentre sentivo di far parte di una unità più vasta e grande che non finiva con Paolo, con Carlo, con Francesca e con gli altri che erano vicini, non finiva con le mura della cappellina che ci ospitava, ma comprendeva tutto, tutti i gesti che dal primo uomo erano arrivati a noi, tutti i secoli, i millenni, tutte le cose di questo mondo illuminate e sorrette dalla medesima luce.

Lacrime sincere

Un pianto che affondava dove non ero mai arrivato, sentivo che puliva, che rigenerava, che illuminava il mio cuore. Piansi con delle contrazioni fortissime come mai avevo pianto. Era bastato nominare il nome di Dio, riconoscere in Lui la mia ricchezza. Fu come se dal fondo di acque torbide affiorasse uno zampillo limpidissimo e chiaro. Fu la consapevolezza che nel pertugio di ogni cuore indurito potesse abitare una gemma preziosa, un suono lieve e potente. Uscirono dalla mia bocca parole che non avevo mai pronunciato, si intrecciavano un dolore profondo e una ricchezza immensa: in quegli attimi, nei quali sembra di ascoltare il suono di Dio, si desidera la totale pulizia interiore ed io versavo su un altare ideale tutto il contenuto che in trent'anni di conflitti avevo accumulato, perché fosse riconciliato il mio nome con quello di Dio. Tornava alla luce il fanciullo che con prepotenza avevo camuffato e soffocato. Non c'era più il pudore del pianto, la vergogna per i miei stati d'animo, il timore di essere giudicato, c'era invece il tentativo di riappartenere a me stesso nella naturalezza, nella semplicità, nella libertà di guardare alle mie mani, ai miei piedi, e sentirli e riconoscerli un dono. Il dono di Dio.

Marco

Esperienza di Fraternità e dell'amore di Dio

*Ecco quanto è buono
e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!*
(Sal 133,1)

L'amore di Dio che scorre come linfa attraverso i fratelli arriva ai nostri cuori, ridona vigore, rende forte ciò che è debole e guarisce ogni solitudine. Piccoli gesti d'amore suggeriti dallo Spirito Santo, nella semplicità di chi è stato scelto da Dio, cambiano la vita di chi li riceve, illuminano la strada e rendono ben visibile la pista da seguire.

La visita dello Spirito Santo cambia ogni giorno qualcosa nei cuori e, di conseguenza, nello stare insieme. La pace, la gioia e l'armonia come frutto prezioso da assaporare ogni giorno prosperano. Questo è accaduto nel Campeggio organizzato nell'agosto scorso dalla Comunità Magnificat a Sibari (Cs).

Il campeggio comunitario di Sibari

Il campeggio comunitario? Tutti sanno o credono di sapere cosa sia. E anche noi, dopo averne fatti tanti, pensavamo di sapere già ciò che avremmo vissuto anche quest'anno: i fratelli, la preghiera, l'Eucaristia, l'adorazione, il mare, le zanzare, i servizi...

Il Signore invece questa volta ci ha proprio sconvolto, facendoci

gustare e sperimentare qualcosa di completamente nuovo, seppur dal sapore antico, e sempre desiderato: l'amore fraterno, basato sull'amicizia e sulla condivisione.

La presenza eucaristica di Gesù

Il campeggio comunitario non è solo un modo per stare insieme all'aria aperta o per divertirsi, ma è un vero progetto di Dio. Una tenda esagonale bianca e gialla, posta al centro del campo, la cappella di Gesù Eucaristia, riflette sicuramente più luci della miglior discoteca di Rimini. Ed è in quella cappella che giovani e vecchi, uomini e donne, incontrano Gesù, nel silenzio dell'adorazione o nella preghiera comunitaria. La Sua presenza trasfigurante quest'anno si è unita ad un forte elemento umano, dando un risultato straordinario.

Alcune famiglie della Comunità (i Di Gennaro, i Dattoli, i Mancano, che tra l'altro si conoscono da oltre 20 anni), si sono ritrovate all'ombra dei pini di Sibari fin dalla metà di luglio. Queste hanno vissuto come un'unica grande famiglia, condividendo tutto: lavoro, preghiera, svago. Giorno dopo giorno si è vissuto come una piccola comunità permanente, con una gioia grande derivante dallo stare insieme che ha dato una carica nuova ed ha contagiato tutta la "tribù" che in seguito si è venuta a creare intorno. Si sono vissuti momenti di comunione sempre intorno a Colui che ci ha chiamati ad assaporare questa nuova dolcezza. Nella tribù, questo senso di fraternità e comunione è stato molto forte e si è trasmesso a tutti. I servizi che la vita

in comune richiede non sono nati dall'obbligo ma da cuori innamorati di Dio e dei fratelli. E pensare che la maggior parte dei fratelli che hanno costituito la tribù veniva da varie parti d'Italia: Cagliari, Palermo, Milano, Pescara.

Un cuor solo... ...un'anima sola

E così noi tutti abbiamo visto scendere la gloria di Dio, soprattutto quando Egli è passato tra le nostre tende, venendoci a visitare e a mostrare il suo sorriso. E di fronte al sorriso di un Dio che è contento che i suoi figli si mettano insieme condividendo ansie e gioie, abbiamo veramente sperimentato cosa vuol dire essere "un cuor solo e un'anima sola".

La forte esperienza di comunione a livello umano, irrobustita da un'abbondante pioggia di grazia spirituale e da una fortissima presenza della gloria di Dio, ha reso il campeggio di quest'anno, qualcosa di unico, indimenticabile, sconvolgente e sicuramente tappa fondamentale nella vita di molti fratelli. Segno di tanta grazia sono state le lacrime copiose sui volti di tanti fratelli che con rimpianto partivano per ritornare alle proprie città. Ma, cosa ancora più bella, è che ancora oggi, dopo qualche mese dalla fine del campeggio, i frutti spirituali ed umani prodotti dalla grazia del Signore non si sono affatto esauriti, ma continuano a crescere alimentando la sete e il desiderio di stare quanto più possibile con i fratelli alla presenza di Dio, al quale, insieme, vogliamo rendere onore e gloria.

Alleluia.

Isabella, Pina, Rosaria

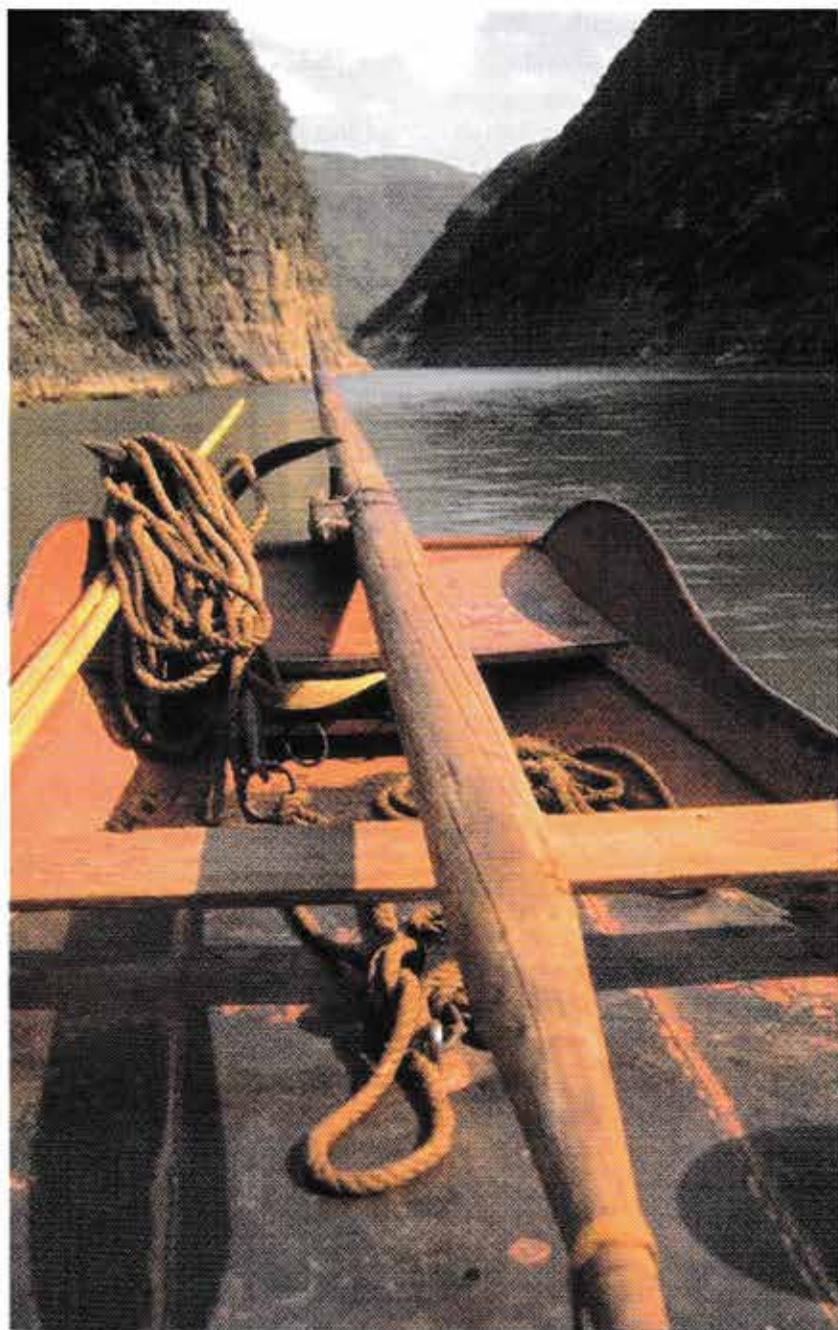


Ho sperimentato l'abbraccio di Dio nell'abbraccio dei fratelli

Era la prima volta per me che facevo esperienza di campeggio, ed in particolare il campeggio della Comunità Magnificat, vi assicuro che è stata una esperienza forte e bellissima!

Il grande desiderio di "fare Comunità"

Mi sono ritrovata catapultata a Sibari, dove appunto si tiene il campo. All'inizio ero piena di ansie e di paure anche perché inizialmente il viaggio doveva essere affrontato con altri fratelli del mio gruppo di Cagliari che invece per improvvisi contrattempi non sono più potuti venire e quindi l'idea di farsi il viaggio da sola con i miei due figli da Cagliari a Napoli con la nave e da Napoli a Sibari in macchina mi spaventava molto. Volevo rinunciare, avevo paura! Da quando sono separata da mio marito non avevo mai fatto un viaggio così lungo in macchina e sentivo che proprio da questa specie di panico a far le cose da sola che il Signore mi voleva guarire, nonostante tutto questo e nonostante l'idea di perdere i soldi dei tre biglietti mi seccava molto, lo stesso non volevo partire! È stato da quel momento che il Signore ha iniziato lentamente, ma in modo deciso e forte a guarire il mio cuore; così mi faceva pensare a come sa-



rebbe stato bello vivere con i fratelli e con Lui tutti i momenti della giornata, pregare, cantare e ballare in ogni momento (così mi era stato descritto il campeggio) così piano il desiderio di vivere la "comunità" fu così forte che decisi di partire anche se qualcuno mi diceva di non partire; ed oggi, non solo

non mi sono pentita, ma sono pronta a rifarlo. Ma andiamo con ordine.

Gesù aiuta vincere la paura

Durante il viaggio in nave ebbi solo un momento di panico e di spavento, anche in quel momento non è mancato il sostegno del Signore che

mi ha parlato facendomi come vedere l'immagine di Pietro che camminava sulle acque, solo quando ebbe paura sprofondò rischiando quasi di affogare, fu proprio in quel momento che capii di essere come Pietro in quel momento a cui Gesù dice "uomo di poca fede perché hai dubitato?" Lo sentii come un richiamo forte e chiaro di Gesù a non dubitare più di Lui. Da quel momento in poi anche gli ultimi dubbi svanirono ed ebbi la certezza di essere in ottima compagnia e niente di male mi sarebbe potuto più accadere.

Il caldo abbraccio dei fratelli

Arrivata al campo mi avvolse come un manto l'amore dei fratelli che nel frattempo mi avevano sostenuto con la loro preghiera (e col telefono) per tutto il viaggio. Da quel momento potei godere davvero e appieno della grazia di Dio che mi stava aspettando.

È stato molto importante e proficuo per me vivere a stretto contatto sia con i fratelli del mio gruppo sia con i fratelli di tutte le parti d'Italia che lì con me condividevano la mia stessa esperienza, ho visto come si può essere partecipi gli uni della vita degli altri e come il Signore a volte parla proprio attraverso di loro e parla vi assicuro con chiarezza e dritto dritto al cuore! Le lodi mattutine, la preghiera comunitaria, la messa quotidiana sono stati gli elementi che più hanno nutrito il mio spirito e che mi hanno fatto sentire molto vicina a Dio. Ho potuto sperimentare che la presenza di Dio è più forte quando tutti si vive all'unisono e ci si "serve" a vicenda di vero cuore, si

prega e ci si diverte insieme. Gloria a Dio per questo.

Una grazia "coinvolgente"

Ancora ho da dire grazie a Dio perché, forse grazie alla frequentazione della tribù dei giovani che si teneva a giorni alterni contestualmente alle nostre, in questo campeggio, il più grande dei miei due figli, improvvisamente, si è avvicinato alla messa, alle lodi mattutine e alla preghiera comunitaria; è stato veramente un grande cambiamento visto che quando siamo partiti non ne voleva assolutamente neanche sentirne parlare!

Il campeggio è stato importante anche perché ha segnato la scelta definitiva per me perché se finora sono stata con un piede dentro e l'altro fuori dal Rinnovamento nello Spirito Santo ora sento che non è più così. Ho finalmente la chiarezza nel cuore: questo è il cammino per me!

Il Signore mi ha dato la lode nella mia preghiera personale, mi ha spinto a cantare al microfono per Lui e mi ha spinto addirittura a danzare per Lui. È stata una vera ubriacatura per me, non so proprio come spiegare il mio stato d'animo, vedo Lui attraverso i fratelli,

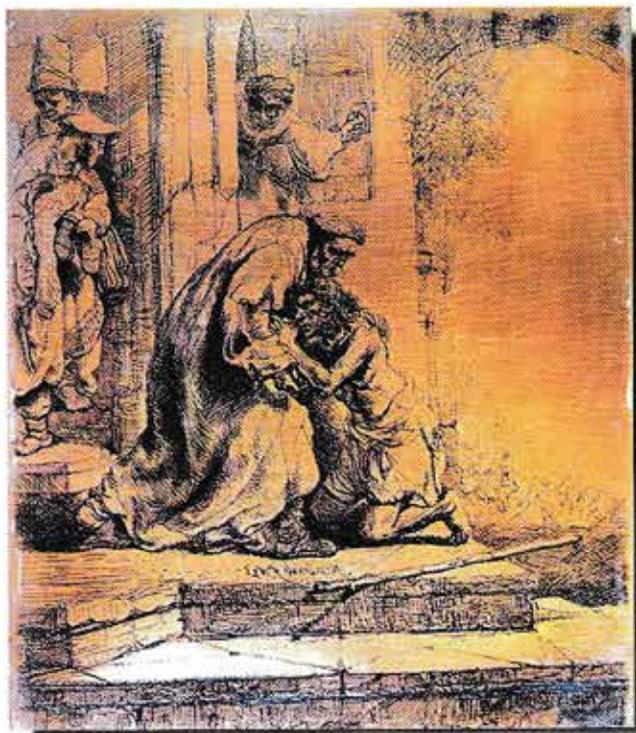
attraverso il volto dei fratelli lo potevo quasi toccare, il Suo parlare al mio cuore era continuo, amavo tutti e volevo che gli altri vedessero quanto amore c'era in me che mi veniva donato.

Il Signore chiama attraverso la vita fraterna

La cosa che oggi mi sento di affermare è che mi sento di appartenere di più a Dio e di sentirmi un piccolo membro di questa Comunità del RnS e soprattutto avverto nel cuore che questa esperienza è stata solo l'inizio di una grande avventura che mi attende al servizio di Dio e dei fratelli.

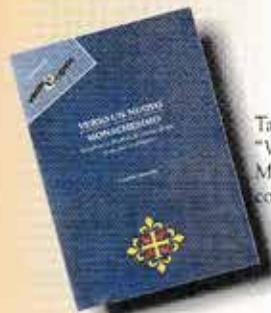
Ringrazio veramente il Signore per avermi presa per le orecchie e portata dove Lui voleva, oggi mi sento diversa, più forte, ma soprattutto mi sembra di vivere un abbandono più pieno alla sua volontà.

Patrizia



i quaderni di

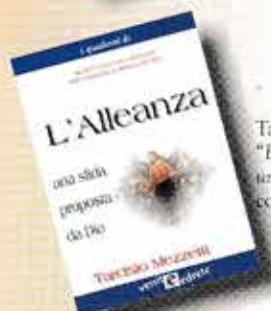
venite e vedrete



Tarcisio Mezzetti
"Verso un nuovo
Monachismo"
cod. tm1



Oreste Pesare
"Diffondere misericordia
missione della Comunità"
cod. op1



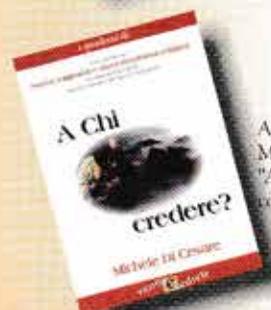
Tarcisio Mezzetti
"L'Alleanza
una sfida proposta da Dio"
cod. tm2



J. P. Cordes, D. Foglio,
A. Civalleri, O. Pesare
"Preparate la via al Signore"
cod. cfl



L. Bartocchini, S. Ragnacci,
M. Roscini, F. Fressoia
"La Grazia può di più"
cod. lgl



A cura del CESNUR
Michele Di Cesare
"A chi credere?"
cod. mdc1

Giuseppe Bentivegna S.J.
"L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
La testimonianza dei Padri Greci"
cod. gb2



Giuseppe Bentivegna S.J.
"L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
La testimonianza dei Padri Latini"
cod. gb1



Luigi Montesi
"Se vuoi diventa
tutto di fuoco"
cod. lm1



Stefano Ragnacci
"Guide per
il popolo"
cod. srl



Maria Rita Castellani
"Insegnami a servire
la psicopedagogia
e il servizio cristiano"
cod. mrc1



Un'opportunità per
approfondire i temi della vita
comunitaria carismatica:

la vita della Comunità,
i carismi,
la riflessione patristica,
l'evangelizzazione.

Questi gli argomenti dei
quaderni.

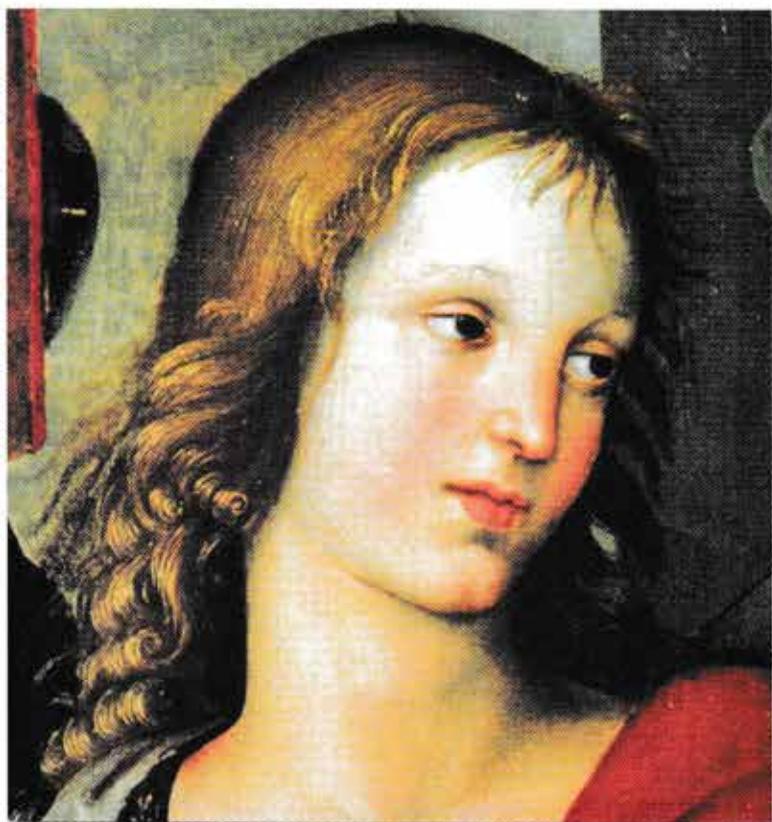
Agili ed economici,
strumenti
per la formazione
dei membri
delle Comunità.

Per abbonarsi o ricevere a casa i quaderni, utilizzare il
c.c. postale n. 16925711
intestato a

"Associazione Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)

Nella casuale del versamento indicare il codice e la
quantità del quaderno/i desiderato/i. Ciascun
quaderno costa **L. 5.000**. Per ciascuno di essi
vanno aggiunte **1.500** lire per le spese postali.





Venite e Vedrete

Nel 1982, un ministero della Comunità Magnificat, diede inizio alla pubblicazione della rivista "Venite e Vedrete", per servire il Signore attraverso la stampa.

Una Parola profetica spezzata a sostegno delle Comunità di Alleanza del RnS, Gruppi di Preghiera che hanno avvertito, e avvertono tutt'oggi, la necessità di vivere un impegno stabile con Dio e con gli uomini.

I quattro numeri della Rivista, approfondiscono un tema annuale. Ciascun numero contiene l'approfondimento teologico, biblico, pastorale, esperienziale, magisteriale e patristico, per il tema affrontato, oltre alle testimonianze di vita comunitaria vissuta.

"Venite e Vedrete", uno strumento importante per chi, appartenente o meno ad una Comunità di Alleanza, voglia conoscere un po' di più la spiritualità carismatica comunitaria.

Abbonarsi ai quattro numeri annuali della Rivista costa solo **25.000** lire. Utilizzare il **c. c. postale n. 16925711** intestato a

"Associazione Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)



Campagna Abbonamenti